

CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE LOMBARDIA - VIII LEGISLATURA
INTERVENTI IN AULA DEL CONSIGLIERE CARLO SPREAFICO
ANNO 2008

INDICE

<i>Seduta del 19/02/2008</i>	3
Programma triennale degli interventi 2008/2010 di cui alla legge regionale 21 marzo 2000, n. 13 (Interventi regionali per la qualificazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese commerciali)	3
<i>Seduta del 19/02/2008</i>	4
Indirizzi pluriennali e criteri per la programmazione dei servizi educativi di istruzione e formazione (art. 7, l.r. n. 19/2007).	4
<i>Seduta del 19/02/2008</i>	6
Indirizzi pluriennali e criteri per la programmazione dei servizi educativi di istruzione e formazione (art. 7, l.r. n. 19/2007).	6
<i>Seduta del 19/02/2008</i>	7
Decreti dell’Agenzia regionale per il lavoro, concernenti le variazioni al bilancio 2004 e il rendiconto 2004, le variazioni al bilancio e il rendiconto 2005, il bilancio e le variazioni al bilancio 2006 e il rendiconto 2006	7
<i>Seduta dell’11 marzo 2008</i>	8
Statuto d’Autonomia della Lombardia	8
<i>Seduta del 18/3/2008</i>	10
Interventi regionali a sostegno degli istituti scolastici paritari dell’infanzia	10
<i>Seduta del 18/3/2008</i>	11
Modifiche alla legge regionale 6 agosto 2007, n. 19 ‘Norme sul sistema educativo di istruzione e formazione della Regione Lombardia’	11
<i>Seduta del 19/3/2008</i>	11
Istituzione del Parco naturale di Montevicchia e della Valle del Curone e ampliamento dei confini del parco regionale.	11
<i>Seduta del 19/3/2008</i>	12
Celebrazione del 90° anniversario della fine della Prima guerra mondiale	12
<i>Seduta del 22/04/2008</i>	13
Attuazione della legge regionale 8 giugno 2007, n. 10 ‘Disciplina regionale dell’agriturismo’	13
<i>Seduta del 24/06/2008</i>	14
Riordino delle Comunità montane della Lombardia, disciplina delle unioni di comuni lombarde e sostegno all’esercizio associato di funzioni e servizi comunali	14
<i>Seduta del 22/07/2008</i>	16
Approvazione del piano di cattura dei richiami vivi per la stagione venatoria 2008/2009	16
<i>Seduta del 22/07/2008</i>	16

Linee triennali di indirizzo in materia di diritto allo studio universitari 2008-2010".	16
Seduta del 22/07/2008	17
Approvazione del piano prelievo venatorio in deroga per la stagione venatoria 2008/2009	17
Seduta del 29/07/2008	18
Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2009-2011....	18
Seduta del 29/07/2008	20
Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2009-2011....	20
Seduta del 14/10/2008	20
Problema della sicurezza nei luoghi di lavoro	20
Seduta del 28/10/2008	21
Modifica all'allegato A) 'Elenco zone omogenee e relativi comuni' della l.r. n. 19/2008	21
Seduta del 4/11/2008	21
Promozione e valorizzazione del patrimonio storico della prima guerra mondiale in Lombardia	21
Seduta del 18/11/2008	23
Crisi mondiale dell'autunno 2008, i suoi riflessi sull'economia lombarda, i provvedimenti conseguenti	23
Seduta del 25/11/2008	25
Partecipazione di Regione Lombardia alla società di gestione EXPO Milano 2015 - SOGE S.p.A.	25
Seduta del 17/12/2008	26
Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e bilancio pluriennale 2009/2011 a legislazione vigente e programmatico	26
Seduta del 17/12/2008	27
Legge finanziaria 2009	27
Seduta del 18/12/2008	28
Disposizioni in materia di istruzione, modifiche alla l.r. 19/2007	28

CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE LOMBARDIA - VIII LEGISLATURA
INTERVENTI IN AULA DEL CONSIGLIERE CARLO SPREAFICO
ANNO 2008

Seduta del 19/02/2008

Programma triennale degli interventi 2008/2010 di cui alla legge regionale 21 marzo 2000, n. 13 (Interventi regionali per la qualificazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese commerciali).

Grazie, Presidente, per dichiarare l'apprezzamento sul provvedimento, come già fatto anche in Commissione durante la discussione e le audizioni, ma anche però per richiamare alla importanza che questo provvedimento serva effettivamente a riequilibrare, nella direzione di valorizzare maggiormente la nostra rete di distribuzione della piccola media, piccola impresa commerciale, quindi di quel commercio di vicinato che ha un ruolo fondamentale non solo dal punto di vista della gestione della rete commerciale ma anche dal punto di vista proprio del suo radicamento nel territorio, nella modalità e nelle tradizioni, direi nei valori, se non fosse un po' forte l'affermazione con la quale la nostra storia commerciale nel settore della distribuzione si è sviluppata.

Qui viene affrontato un tema strategico, che è quello del distretto commerciale. Ora, le nostre critiche, come già ricordava prima anche la Collega Oriani, a proposito della apertura esagerata, fatta nei confronti della grande rete di distribuzione, trova nel distretto commerciale, se ben gestito e soprattutto se valorizzato e utilizzato, un possibile equilibrio, a vantaggio proprio di quella rete piccola e media di cui parlavo prima.

Però c'è bisogno di praticità e qui l'opinione favorevole è legata un po' a quello che noi ci aspettiamo poi effettivamente venga praticato nell'attuazione concreta di questo deliberato. Il distretto commerciale deve essere riempito di contenuti, deve essere aiutato a crescere, deve diventare quello che – per fare un paragone un po' azzardato ma che renda l'idea – quello che noi vorremmo fosse il distretto, e cioè la sede nella quale si sviluppano delle sinergie delle imprese che sono dentro il distretto.

Io ho sottolineato l'importanza, da questo punto di vista, che ci sia una spinta, un favorire l'idea della realizzazione delle filiere corte, che vanno dall'approvvigionamento alla distribuzione, per favorire proprio questa piccola impresa, così come la necessità di favorire consorziamenti che aiutino anche ad affrontare la questione delle aperture, che differentemente – è chiaro – sono difficilmente sostenibili dall'impresa familiare, perché l'impresa familiare che gestisce questa rete di distribuzione è chiaro che ha dei problemi organizzativi differenti da quella della media e grande impresa, dove c'è il lavoro dipendente, dove c'è una organizzazione che consente anche di reggere una impostazione, delle aperture differenti.

L'impresa familiare, alla quale fondamentalmente ci rivolgiamo con questo provvedimento, è un'impresa che rischia invece di essere penalizzata, ma anche nella sua qualità di vita, nella modalità stessa di organizzazione della famiglia, perché tra il gestore e l'azienda non c'è quella separatezza che invece c'è nella media e grande impresa.

Quindi è evidente che con l'espressione "distretto commerciale" si intende certamente mettere sul piano pratico un provvedimento che potrebbe andare in questa direzione; ma se andrà in questa direzione dipenderà da come si pensa di attuarlo, come si pensa di riempirlo di contenuti, come si pensa di favorire questi due processi che sono indispensabili perché il distretto commerciale assuma una caratteristica vera e non solo pletorica, cioè quella del favorire la realizzazione delle catene corte, dall'approvvigionamento alla distribuzione, e quella di favorire consorzi che stiano nell'ottica, che vadano nell'ottica di consentire uno sgravio degli impegni all'impresa familiare.

Differentemente, è chiaro che questa rischia di essere un'operazione valida dal punto di vista dell'impianto culturale e del progetto legislativo ma che se non sarà adeguatamente sostenuta rischia poi di restare semplicemente sulla carta, come sulla carta spesso rischiano di restare anche distretti che sono – come dire – incentrati su una tradizione organizzativa più solida, su una realtà industriale più organizzata.

Io credo che dare un parere favorevole su quello che abbiamo fatto in Commissione è ribadirlo qui. Credo però di dover ampiamente sottolineare l'importanza che accanto al parere favorevole si tenga presente tutto questo. Senza questa operazione credo che la nostra politica nel settore rischia di essere una politica sbilanciata, una politica che penalizza una parte fondamentale del nostro tessuto sociale, del nostro tessuto imprenditoriale.

Su questa preoccupazione abbiamo trovato consensi anche da parte di chi rappresenta il settore, felice di avere a disposizione una realtà nuova, come quella di cui stiamo parlando, ma anche convinta – questa realtà associativa – della necessità della coerenza poi nella fase applicativa. Grazie.

Seduta del 19/02/2008

Indirizzi pluriennali e criteri per la programmazione dei servizi educativi di istruzione e formazione (art. 7, l.r. n. 19/2007).

Credo che ci siano due questioni o tre che, nel caso in cui questa legislatura finisse in anticipo, o anche se dovesse finire alla sua scadenza naturale, penso saranno ricordate per l'attività che abbiamo fatto.

Credo che, oltre a quella che io mi auguro venga il 13 marzo aggiunta, con l'approvazione dello Statuto, ci sono certamente le leggi che sono state fatte per modernizzare e sostenere il nostro sistema socio economico, che sono quella sul mercato del lavoro, quella sulla competitività e quella sulla formazione.

Io credo che questa legislatura, oltre che per lo Statuto, se ce la facciamo a farlo, sarà ricordata per queste tre questioni che segnano, non perché non ne siano state fatte o non ne faremo di altrettante ma perché queste, insieme allo Statuto, segnano probabilmente per anni quello che è il vivere e l'operare in Lombardia.

Per questa ragione quando abbiamo considerato e io considero – scusate – queste leggi delle buone leggi, alle quali noi, come minoranza, abbiamo lavorato, credendoci, per cercare di dotare il nostro sistema di un quadro legislativo all'altezza, presente e soprattutto in grado di affrontare il futuro.

Non ci ha spaventato l'idea che potessimo avere anche al nostro interno delle differenti opinioni di valutazioni, come è successo, né abbiamo condiviso il fatto di contrasti di carattere costituzionale, in particolare sulla legge 19 per la formazione e l'istruzione perché, come i fatti poi hanno dimostrato, la strada maestra era quella di individuare delle soluzioni di compromesso, che ci consentissero di andare avanti e non di restare paralizzati.

Eravamo stati facili profeti e almeno credo che conveniamo che se non altro su questo argomento la crisi di Governo certamente ha interrotto o congelato, o sospeso temporaneamente quello che ormai sembrava essere un punto di accordo, che peraltro noi avevamo ipotizzato fin dall'inizio, quando avevamo suggerito anche, con degli emendamenti, alcune modifiche, che se fossero state accolte in aula forse avrebbero evitato anche di arrivare a questo punto.

Sono stati i fatti successivi a darci ragione; non è arroganza ricordarlo, credo che sia semplicemente un esercizio di verità.

Il che significa che abbiamo lavorato per portare a casa un risultato che andava oltre lo schieramento politico, oltre le cose nelle quali noi abbiamo creduto e continuiamo a credere.

Dotare la Regione Lombardia di un sistema di formazione e istruzione moderno credo che sia il miglior modo per rispondere alle sfide del nostro sistema. La competenza, la conoscenza, in una Regione il cui sistema economico deve competere sulla base dell'eccellenza e della qualità, sono un'arma indispensabile per competere.

Non è un problema di Destra o di Sinistra, è un problema di buonsenso, è un problema che ci è stato ricordato nel corso delle numerosissime audizioni.

Bene, alla prova finale noi abbiamo anche sostenuto che bisognava riordinare il sistema della formazione e dell'istruzione, e che bisognava farlo nell'ottica non solo – anche qui – di essere coerenti con la semplificazione legislativa ma anche per mettere il nostro sistema in condizione di fare un salto in avanti, oltre quello a cui noi l'avevamo portato con la legge 19 del luglio scorso, perché volevamo, e ci

crediamo tuttora, che bisogna aprire e concludere positivamente un'intesa con il Governo a proposito della istruzione.

Quello che ci sarà, spero che quello che venga dopo sia più intelligente di quello prima di Fioroni, visto che quello prima non aveva fatto niente per il sistema di istruzione, perché vorrei ricordare (alla voce fuori campo) che è stato il Ministro Fioroni, – lo ricordo – ad aprire per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana l'idea che con la formazione professionale si potesse acquisire l'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

Quindi, se vogliamo stare con i piedi per terra, parliamo delle cose che ci sono e sono sul tappeto, se no si fanno chiacchiere e con le chiacchiere il sistema non va da nessuna parte. La forbice, che si è in continuazione sempre più aperta, tra ciò di cui ha bisogno il sistema economico e ciò che offre il nostro sistema di istruzione, è sotto gli occhi di tutti, non voglio far perdere tempo ricordando i dati.

Aumenta il numero di persone, in Lombardia, che, pur con un grado di istruzione adeguato o elevato, non riescono a trovare un posto di lavoro sulla base di quello che hanno studiato o di quello che si sono messi in mente di fare, e questo crea problemi al sistema e alle persone.

Bene, dicevo che noi abbiamo sostenuto l'idea di una riorganizzazione del sistema anche perché con il Governo mi auguro che si possa definire la questione della concorrenza sulla questione dell'istruzione professionale, dell'istruzione tecnica professionale, perché ci possa essere anche la possibilità, nell'area dei diplomi, e quindi non solo delle qualifiche, di poter fare dei passi in avanti regionali.

Io credo che si sia percorsa la strada sbagliata fino adesso per arrivare a questo risultato, e ci siamo impantanati, perdendo del tempo, almeno per quelli che pensavano che il tempo andasse impiegato per ottenere dei risultati, perché so che ci sono stati anche quelli che il tempo l'hanno impiegato pensando di perderlo.

Adesso immaginare di concludere questa discussione con un affrettato riordino, che non ha nulla dal punto di vista del significato politico programmatico, relazionato alle cose che ho appena finito di ricordare, dà l'idea che si voglia interrompere un percorso, e non se ne capisce la ragione, perché non otteniamo nessun risultato che acceleri qualche cosa; non otteniamo passi in avanti né con il Governo uscente né con quello entrante, proprio perché siamo in una fase di indefinitzza, dal punto di vista delle possibilità di intesa; otteniamo solo il risultato di privarci di un sistema che potrebbe essere utile tenere invece in essere quando avremo tutti gli elementi per poter concludere.

Io credo che si stia facendo un'operazione politicamente sbagliata, tecnicamente magari ineccepibile o a saldo zero, politicamente sbagliata.

Le ultime due osservazioni che voglio ricordare sono: quella che è implicita un po' in quello che ho detto, ho ricordato ora quale è stato il percorso per arrivare a questa legge, cioè il fatto che noi abbiamo bisogno di riordinare il sistema per migliorare la programmazione dell'offerta e dell'incontro con la domanda.

Nelle due leggi che ho ricordato – mercato del lavoro e formazione professionale – a questo scopo abbiamo definito un Osservatorio, che è fondamentale mettere in atto e far funzionare e i cui risultati sono decisivi per poter misurare l'efficacia della programmazione.

Ecco, a me piacerebbe che concentrassimo l'attenzione su questi, che sono gli snodi centrali di questo nuovo impianto, che se no resta sulla carta.

La programmazione richiede non l'andare semplicemente ad aumentare la libertà, che è una bella cosa, ma la libertà deve essere mitigata dalla conoscenza e dalla responsabilità se no si mette la gente nella condizione di non poter fare delle scelte ragionate.

Noi abbiamo bisogno di investire sull'orientamento delle famiglie e dei giovani se no si rischia di avere scelte che sono determinate più dalla passione, più dall'informazione spezzettata. Non è libertà questa, è il contrario della libertà, è un modo per affermare un concetto di libertà, che in realtà non consente di esercitare la libertà e allontana anche dalla possibilità di fare programmazione, perché non solo c'è la domanda, che anch'io rifaccio e che faceva la Consigliera Valmaggi prima, a proposito del "che cosa faremo a giugno di fronte all'area dell'ipotetico rischio di abbandono scolastico". Bisognerà individuare altre risorse.

Siccome si è sempre stati critici nei confronti del passato Governo speriamo che quello che verrà sia molto più propizio e generoso. Vedremo. Sempre dal Governo dovremo passare. Forse sarebbe stato più utile dare qualche indizio, qualche indicazione, qualche priorità nell'uso delle quote, delle cosiddette doti.

Seconda osservazione, e ultima: credo che sia necessario, per poter completare un quadro di riorganizzazione, sapere come affrontiamo e come risolviamo i problemi che sono stati posti dalla scuola materna e dell'infanzia in una discussione avvenuta in Commissione e che mi risulta essere tuttora aperta, perché è evidente che questo pezzo fondamentale del sistema di avvicinamento a quella che sarà poi l'istruzione, quindi il sistema educativo di base, non è chiaro come sarà finanziato.

Non mi pare che si possa passare, in questo settore, così facilmente ad una non meglio individuata definizione di convenzioni, magari lasciata alle situazioni più disparate, esistenti nel nostro territorio, fatto di moltissimi piccoli e medi Comuni, dove le condizioni operative cambiano differentemente, in maniera significativa, oppure se pensiamo di individuare anche lì, la stessa dote – per finanziare cosa che mi sembrerebbe sbagliata e che non condividerei.

Mi pare che le domande che ci sono state fatte, e che so essere ancora tuttora in discussione in relazione con l'Assessorato, avrebbero meritato di essere evase non basta. Certo è un passo in avanti avere ascoltato la nostra tesi, di stralciare la legge 31, questo ci apre la possibilità di proseguire la discussione, ma sarebbe stato meglio se, oltre che stralciare la legge 31, si fosse potuto anche dare risposte. Allora avremmo potuto parlare di sistema educativo, formativo e di istruzione, se no rischiamo semplicemente di fare un vestito Arlecchino, i cui colori restano separati, magari mischiati anche in maniera inopportuna e casuale.

A me pare che il tragitto che avevamo iniziato all'epoca era un tragitto molto più interessante. Non dico che è esaurito credo che ci possa essere l'aspettativa di continuarlo quel discorso, però io vorrei che fosse chiaro che il nostro voto contrario è motivato da questo.

Per cui non riprenderò poi per fare una dichiarazione di voto, l'intervento funziona anche come dichiarazione di voto, questa è la ragione per la quale siamo contrari.

Quindi non per partito preso, non per opposizione, ma perché siamo convinti e crediamo che quel percorso deve continuare e mi auguro, comunque e in ogni caso, che continui al di là della volontà sbagliata della maggioranza, di chiudere un pezzo della discussione con la votazione di oggi.

Seduta del 19/02/2008

Indirizzi pluriennali e criteri per la programmazione dei servizi educativi di istruzione e formazione (art. 7, l.r. n. 19/2007).

Per ribadire che, nonostante l'apprezzamento che faccio per la replica che l'Assessore ha fatto, dimostrando comunque l'interesse e la dedizione sul tema, e apprezzando anche il tono, compreso il finale in merito alla disponibilità alla eventuale correzione in corso d'opera, di fronte ai problemi che si evidenzieranno, mi pare che però siano mancate due o tre questioni centrali, che io richiamo solo per dichiarare appunto il voto contrario, perché di fatto passare dall'offerta alla domanda, senza le regole che noi avevamo puntato a mettere nell'Osservatorio, rischia di creare una situazione che mal si adatta a quella che è le necessità di programmazione del sistema.

La formazione, l'istruzione, servono per dare risposte al nostro sistema economico, che le invoca da tempo.

Noi, a cavallo tra le leggi sul mercato del lavoro e della formazione professionale, a cavallo nel senso che è un punto che interfaccia le due leggi, non a caso ci abbiamo posizionato uno strategico Osservatorio, che sostituisce di fatto moltissime delle competenze dell'agenzia.

È chiaro che non poter disporre di questo strumento e pensare che la programmazione si faccia solo liberando la domanda credo che vada contro in generale anche ai principi del liberismo a cui voi vi ispirate normalmente e rischia magari casualmente anche di andare bene una volta, sicuramente non può essere un metodo, così da di fatto rendere meno efficace quello che tutti ci chiedono, e cioè la capacità di mettere insieme le esigenze del sistema con la domanda delle famiglie e dei ragazzi.

Non ho capito anche quali sono le prospettive a proposito della legge 31, che è uscita dal percorso di riorganizzazione, però il tempo mi pare che sia trascorso, per cui, a prescindere da queste manchevolezze, confermo quanto dicevo prima in termini di giudizio negativo, e quindi voto contrario.

Chiedo invece all'Assessore – e concludo – visto che l'ho sentito citare una parte – immagino – dei dati

che aveva a disposizione, che credo sarebbe utile mettere a disposizione della Commissione, ma dell'intero Consiglio, il quadro di queste diecimila domande e poter vedere, a partire anche da una lettura dei numeri, esclusivamente tecnica, quindi senza nessun filtro politico, che peraltro noi non abbiamo mai avuto, metterci nelle condizioni, mettere tutti i Consiglieri nelle condizioni di disporre di queste fondamentali osservazioni. Grazie.

Seduta del 19/02/2008

Decreti dell'Agenzia regionale per il lavoro, concernenti le variazioni al bilancio 2004 e il rendiconto 2004, le variazioni al bilancio e il rendiconto 2005, il bilancio e le variazioni al bilancio 2006 e il rendiconto 2006

Grazie. Io capisco il tentativo della Relatrice, di fare una relazione fondamentalmente di carattere tecnico e di cercare di instradare questa discussione nell'alveo di una semplice relazione di carattere amministrativo, nella quale un organismo importante, nominato da questo Consiglio, comunque dice che le cose non vanno bene e spiega il perché.

Io, condividendo tutto ciò che ha detto Benigni, non richiamo quello che lui ha detto, però aggiungo: primo, che non capita spesso una situazione come questa dove non è, come di solito dovrebbe succedere, la minoranza che mette sotto accusa una gestione ma sono gli stessi organi predisposti dalla maggioranza a dire che si era raggiunto un livello insopportabile. E non credo che questo possa essere risolto semplicemente con un argomentare di natura tecnica perché io non ho capito qual è il giudizio di merito che questa maggioranza dà su quella relazione, a parte dire che ovviamente va bene, ma quello lo direbbe chiunque, visto che i revisori sono persone avvedute e competenti.

Dico questo perché non siamo in presenza di un cambiamento degli attori politici che hanno governato, qui c'è una continuità di governo che non consente di separare la gestione del prima da quella del dopo; la gestione è la stessa, dal punto di vista politico. Certo, possono essere cambiate le persone, sappiamo che è cambiato l'Assessore, il Direttore dell'Agenzia, altri dirigenti, ma la continuità politica, che è quella che ha in capo la responsabilità di gestione, è la stessa.

Per cui dire che quelle cose che sono avvenute non vanno bene, dal punto di vista finanziario, amministrativo e legale, significa dire che chi doveva dirigere politicamente è chiaro che ha sbagliato e non può cavarsela pensando di dire che è passato del tempo, abbiamo cambiato, eccetera. Non solo, ma l'aggravante di discutere oggi degli esercizi di ben quattro anni fa trasforma questa discussione in una discussione che se non fosse per la gravità di quello di cui stiamo parlando ridicolizza, dimostra come ci sia una scarsa sapienza nel modo di gestire, uno scarso rispetto.

Ultima considerazione, anzi penultima considerazione. Io non ho capito, a parte la cautela di natura formale che l'Agenzia ha assunto, chiamando in causa la Corte dei Conti nazionale, quali sono i comportamenti, gli atteggiamenti, le linee che al Consiglio vengono spiegate per dare garanzie che questo non si ripeta.

Perché dobbiamo aspettarci le risposte da parte dei revisori dei conti nazionali? Dobbiamo aspettarci una indicazione di linea, di comportamenti, operativa da parte di chi deve gestire? Non lo so, credo che qualcuno debba rispondere a questa domanda per dare garanzie, se no tutti sono autorizzati a sospettare che anche chi, senza colpe, è chiamato oggi a gestire commetterà esattamente gli stessi errori. Cosa che non mi pare sia intanto un buon viatico per chi è chiamato oggi a gestire ma soprattutto una bella patente, che non mi pare tra l'altro corretto lasciar correre.

Quindi arrivo all'ultima considerazione. Noi, anche per dare maggiore efficienza, oltre che per garantire maggiore trasparenza e controllo, quando abbiamo ampiamente discusso sulla legge del mercato del lavoro - torna ancora l'argomento - uno degli elementi cardine di questa legge, fortemente innovativi, secondo quanto la Giunta, l'Assessore, quello di prima e lo stesso di adesso, ci hanno spiegato, i suoi tecnici, e che noi abbiamo anche condiviso, uno dei cardini dell'innovazione era l'introduzione della figura del valutatore esterno.

Siamo a sedici mesi, diciassette mesi - andiamo ormai - dalla approvazione di quella legge, io credo che il Consiglio abbia il diritto di sapere a che punto è quella discussione, perché i casi sono due: o il valutatore esterno era una grande panzana, assolutamente inutile, e in diciassette mesi non si è fatto nulla, né per individuarlo, anzi prima ancora per portare in Consiglio i criteri per l'individuazione, e quindi

era una grande frottola. Inventata per far che cosa? Per dar da lavorare a qualcuno? Per immaginare delle ricche consulenze esterne? Perché sono diciassette i mesi dall'approvazione di quella legge. Non ve la potete cavare, amici della maggioranza, saltando le risposte a queste cose e pensando di fare, di questa discussione, una discussione minimale dal punto di vista tecnico.

Uno degli altri assi portanti della legge sul mercato del lavoro, ricordata a proposito della precedente discussione che abbiamo concluso un'ora fa, era proprio quella Borsa del Lavoro, che giustamente i revisori dei conti processano per le ragioni che sono spiegate ampiamente nella loro relazione, ma a me interessa capire un progetto che è stato sbandierato, un progetto costoso che è stato sbandierato come uno degli elementi maggiormente attrattivi di Regione Lombardia, innovativi, sui quali abbiamo innestato anche quello che doveva essere un rapporto virtuoso con le Province, con gli operatori privati, che dovevano alimentare questa Borsa Lavoro.

Beh ci spiegate che fine ha fatto e perché questo progetto è andato a finire nelle critiche dei revisori dei conti? Non di una riunione di Partito a voi ostile ma è andato a finire nelle discussioni di quelli che voi avete indicato come quelli che dovevano dare garanzie che quell'operazione fosse al servizio dei cittadini.

E ribadisco ancora... Int...No, non ve la potete cavare trincerandovi dietro alla relazione tecnica dei revisori dei conti e per scaricare responsabilità e barile chiamare in causa quelli nazionali. Grazie.

Seduta dell'11 marzo 2008

Statuto d'Autonomia della Lombardia

Ringrazio il Presidente, il Relatore e la Commissione per il lavoro fatto, relativamente in poco tempo rispetto all'importanza del problema, e spiego le ragioni del mio voto favorevole sul testo proposto.

Sin dall'esordio di questa legislatura tutta l'Unione e non solo la parte che poi ha dato vita al PD, aveva posto tre priorità sulle quali dichiaravamo, a certe condizioni, la nostra disponibilità a collaborare: federalismo, competitività del sistema socio economico, Statuto.

Quindi noi non subiamo lo Statuto, ma ne siamo protagonisti. Se fossimo stati maggioranza era meglio: il testo finale ci sarebbe piaciuto di più; è banale dire che questo è lo Statuto del Presidente Formigoni. E' una grave forma di miopia e si sbaglia a non capire, soprattutto quando si è minoranza, che le regole servono sempre a tutelare chi non ha il potere, chi non è al governo.

Il lavoro in Lombardia è ragione di cittadinanza e lo Statuto non lo ignora, con l'art. 2, lettera c) che sostiene: "il lavoro, in tutte le sue forme e modalità, come espressione della persona; opera perché il diritto al lavoro si realizzi in condizioni di sicurezza, equa retribuzione, mansioni adeguate al livello di studio, di competenza e di esperienza possedute".

Abbiamo dimostrato che senza "inciuci", un modo diverso di fare la propria parte esiste ed è basato non sul mercanteggiamento ma sul rispetto tra avversari e sulla trasparenza del negoziato.

Oggi si completa uno dei tratti istituzionali più importanti per una realtà regionale come la Lombardia, strategica nel Paese e in Europa per la sua operosità, progettualità, apertura mentale, concezione del diritto e del dovere, mutualità e solidarietà, senso del danaro e della legalità. Questa realtà è stata privata per troppo tempo di una Carta statutaria adeguata ai cambiamenti intervenuti ad un ritmo eccezionale.

Non era facile evitare l'ideologia e la autocelebrazione di fronte alle tante eccellenze di cui disponiamo in una società matura, cosciente di sé e della propria forza di indirizzo sui costumi, sulla cultura, in economia, nell'informazione.

Mi pare che lo Statuto che la Commissione ci propone abbia evitato giustamente di trasformare il dibattito in una contrapposizione ideologica tra modelli culturali e istituzionali. Non era scontato riuscirci e perciò è ancora più apprezzabile averlo fatto.

Lo Statuto mi pare orientato anche a fissare adeguate relazioni tra nuove domande di rappresentanza e forme politico-istituzionali e di governance, in una Regione con un'impresa ogni 12 abitanti; un Pil ed un export decisivi per l'economia italiana; un numero eccezionale di imprese del terzo settore, di cooperative, di associazioni di volontariato; con una abitudine alla buona e virtuosa amministrazione pubblica, che dimostra come sia possibile un rapporto positivo tra Istituzioni, politica ed efficienza,

quando il centro dell'azione amministrativa è basato su Comuni, Province e Comunità montane, dove vige prevalentemente l'idea della politica come servizio.

Questa società matura vuole esprimersi, ben cosciente della propria forza e del fatto che non tutta la politica sta nei partiti e che non tutto il governo di società complesse sta nelle Istituzioni. Mi auguro, soprattutto per il bene dei cittadini lombardi, che il percorso per la definitiva e completa approvazione dello Statuto, previsto a metà maggio in seconda votazione, non venga interrotto per colpa delle dimissioni precoci del Presidente Formigoni, a causa della sua scelta di lasciare la Lombardia per fare il Senatore o, forse, il Ministro. La conseguente nostra paralisi legislativa sarebbe la dimostrazione pratica di cosa significa avere un sistema che consente al Presidente di poter fare a meno di una maggioranza politica, mentre nessuna maggioranza può liberarsi di un Presidente se non andando a casa essa stessa.

Se succedesse una cosa del genere sarebbe un inaccettabile schiaffo ai lombardi e a chi ha lavorato per arrivare a questo testo, facendo prevalere gli interessi generali su quelli della sua parte o delle proprie convinzioni politiche. La Lombardia non capirebbe un incidente di questo tipo, soprattutto non lo meriterebbe.

Forse la società lombarda è più avanti di quanto lo Statuto oggi riesca a riconoscere, perché si vede negli articoli, in particolare sui temi delicati, la traccia della sofferta mediazione avvenuta tra idee diverse. Giudico un buon punto di equilibrio quello raggiunto nell'ambito della Costituzione Italiana: sulla famiglia e sulle tradizioni cristiane e civili delle nostre radici; sulla autonomia regionale; sul sostegno alla integrazione e inclusione; sul nostro forte riferimento europeo, sulla valorizzazione della sussidiarietà. Sono affermazioni che vanno nella direzione opposta a quella del separatismo, del particolarismo, del localismo, che tanta parte hanno avuto nella propaganda di qualcuno e di tante campagne elettorali.

Mi pare importante mettere al centro, come fa lo Statuto: la persona, la partecipazione, il ruolo legislativo della Regione rafforzato dal Titolo V della Costituzione, senza il quale una buona parte di questo Statuto non avrebbe avuto la luce - vorrei ricordare che quella riforma costituzionale è stata voluta dal centrosinistra di allora.

Mi pare importante avere messo in rilievo il ruolo pubblico della religione, che lo Statuto sostiene rifiutando l'idea di una religiosità relegata alla sfera della coscienza personale.

Del resto molti non capiscono perché se la Chiesa propone un patto bipartisan sulla tutela del salario e della sicurezza sul lavoro fa bene, ma se parla della sua idea di tutela della vita è ingerenza indebita. La partecipazione richiede di valorizzare in primis i Comuni, le Province, le Comunità montane; queste ultime, nella nostra esperienza, sono Istituzioni virtuose, indispensabili per il governo e la valorizzazione del territorio e delle popolazioni della fascia pedemontana che troppo spesso sono subordinate alle esigenze e alla forza della comunità dell'area metropolitana.

La Lombardia senza la forza della montagna sarebbe più povera in tutti i sensi, ma soprattutto in campo culturale ed economico.

Non dobbiamo dimenticare neppure il valore dei nostri Municipi che fanno parte del nostro DNA e sono il primo anello della catena partecipativa, sono indispensabili per la buona amministrazione pubblica, ma soprattutto sono il punto d'incontro con le persone e i loro bisogni che rende meno lontano il "Palazzo".

La centralità della persona è condizione per esercitare la libertà come persona. La persona viene comunque prima e per sostenerne dignità e pari opportunità, servono politiche di sostegno calibrate sulle diversità socio-economiche per evitare di celebrare vuotamente la libertà. Non è libertà quella che mette libere volpi e libere galline insieme in un libero pollaio.

Avrei voluto più riconoscimento al partenariato come forma di governance di un sistema economico-produttivo, dove le parti sociali e le associazioni di interesse fossero più coinvolte.

Non posso dimenticare che la mediazione doveva tenere conto di anni di direzione politica della Regione che sono serviti a trasformare il confronto con le parti in semplice consultazione e che, per ragioni opposte tra loro, questo svuotamento del loro ruolo ha visto la destra e la sinistra radicale, sparare per anni sulla concertazione. La destra infatti voleva escludere i sindacati e la sinistra perché vedeva la trasformazione della lotta di classe in partecipazione, senza capire che c'è un conflitto più complesso nella partecipazione che punta a riequilibrare i doveri, rispetto a quello della lotta di classe che si accontenta di riequilibrare i diritti.

Spostare più poteri a favore del Consiglio è riuscito nei limiti di un impianto costituzionale che purtroppo, come ricordava Adamoli, assegna al Presidente eletto dal popolo un potere di automatico scioglimento dell'Assemblea eletta che in nessuna democrazia occidentale esiste, perché altera in modo

inaccettabile il peso dei poteri a favore dell'esecutivo, svuotando quello dell'Assemblea elettiva.

Questo è un presidenzialismo da regime che la legge elettorale deve correggere, perché almeno si arrivi ad una forma "americana", cioè più mite perché più equilibrata, dove si possa riconoscere a Presidente e ad Assemblea elettiva la stessa autonomia di poteri in quanto legittimati entrambi dal voto popolare.

Presidente, devo dire che intervengo con un po' di pudore e anche di fastidio su questo tema, nel senso che a me dà fastidio dover dire in pubblico che ho il dono della fede, che non considero un dono, che considero parte della mia storia, della mia esistenza, ripeto, mi dà fastidio doverlo ricordare in pubblico. Mi dà fastidio perché penso che non sia necessario, però quando assisto a discussioni come questa, mi viene il tentativo di ricordare che forse proprio quelli che la fede ce l'hanno dovrebbero avere più coraggio nel dire che non va utilizzato questo argomento, né a favore né contro un'azione di carattere civile, come quella che noi stiamo esercitando attorno a questo argomento dello Statuto, perché è curiosa questa paura che la religiosità possa avere un ruolo pubblico, perché funziona a corrente alternata a seconda del colore politico che questa manifestazione pubblica assume.

In questa aula - se non ricordo male - quando i monaci buddhisti birmani sono usciti dai loro monasteri per protestare contro una delle più sanguinose dittature esistenti al mondo, non mi pare che ci sia stato, da parte di quelli che hanno paura di un manifestarsi pubblico della fede, un qualche disagio.

Cito questa solo perché è l'ultima delle occasioni, ma potrei anche citare quella che ho già ricordato ieri nel mio intervento, che trovo curioso e strano che quando la Chiesa dice, come ha detto il Cardinal Bagnasco alla conferenza episcopale della CEI, che sarebbe utile un dibattito e un impegno bipartisan per tutelare meglio il lavoro dipendente e per garantirne meglio la sicurezza, va bene, quando invece la Chiesa interviene su temi che riguardano la tutela della vita, che poi è una delle questioni che la Chiesa ovviamente fa "per mestiere", per storia, per missione, non va più bene.

Ecco, credo che questo sia un laicismo dozzinale di bassissimo livello, chi lo fa, lo fa perché ha paura delle idee; diverso sarebbe pretendere che lo Statuto o una legge richiamasse alla necessità di essere dipendente dalla fede, ma questo ci farebbe scivolare nel fondamentalismo, e non mi pare che ce ne sia bisogno.

E proprio l'esperienza - che prima ricordava il Consigliere Mirabelli, ha fatto bene a farlo - del Partito Democratico, è uno sforzo che io mi auguro sia imitato anche da altri per tenere insieme in maniera civile, in maniera giustamente laica opinioni differenti, ma non dobbiamo avere paura delle parole e dei concetti.

Credo che questo sia un modo sbagliato di approcciare la questione, mi riconosco nella mediazione che è stata fatta sul testo, proprio perché - l'ho detto all'inizio e chiudo su questo - io con estremo pudore uso questi argomenti e - ripeto - è con molto fastidio che sono stato costretto a fare questo intervento per non assistere ad un dibattito su fede e politica laica tra chi dichiara che la fede non ce l'ha e mettere a disposizione la fede per un percorso che fa stare insieme, che unisce e non divide. Comunque valeva la pena di ricordarlo.

Seduta del 18/3/2008

Interventi regionali a sostegno degli istituti scolastici paritari dell'infanzia

Grazie. Brevvissimamente, perché l'ordine del giorno credo che sia di per sé molto esplicativo, recupera un po' un ragionamento che abbiamo cercato di fare e che non abbiamo poi trovato in buona parte nel testo del PDL 282, poi su quello interverrò dopo. Quello che vogliamo cercare di affrontare mi auguro con un ampio consenso in quest'aula perché è un argomento sul quale anche nella discussione lunga che c'è stata in Commissione si è incontrata una corrente di opinione molto favorevole ed è quello che in sostanza ci hanno sottoposto le scuole materne, in particolare il problema che veniva sollevato e che noi avremmo preferito venisse affrontato nel PDL 282. Non essendo stato fatto diciamo che con l'ordine del giorno, si potrebbe almeno evidenziare quella parte che ci ha visto abbastanza d'accordo e cioè quella di venire incontro in sostanza alla difficoltà di natura economica che hanno le scuole materne cosiddette autonome, che comprendono ovviamente tutta l'area del non statale, che ricevono i contributi che Regione Lombardia mette loro a disposizione con ritardo, perché le procedure per averli sono complesse.

Qui nell'ordine del giorno si propone di ammettere l'autocertificazione per l'ottenimento di questi

contributi, fermo restando due condizioni, che l'autocertificazione deve valere per scuole che già l'anno precedente avevano ricevuto lo stesso contributo e che quindi è chiaro che non sono state inventate in corso d'opera, secondo che ovviamente Regione Lombardia deve procedere se lo ritiene a fare tutti i successivi controlli. Per cui io mi auguro che questo testo molto scarno, perché va direttamente al cuore del problema sia condiviso. Grazie.

Seduta del 18/3/2008

Modifiche alla legge regionale 6 agosto 2007, n. 19 'Norme sul sistema educativo di istruzione e formazione della Regione Lombardia'

Brevissimamente, per ricordare che per le stesse motivazioni già citate in Commissione non siamo d'accordo con alcuni contenuti di questo PDL che ci sembrano però qualificanti al punto da giustificare il nostro dissenso, nel senso che noi abbiamo sostenuto in fase di approvazione della legge 19, quella sulla formazione professionale, l'urgenza e l'importanza di riordinare un po' tutta la legislazione sul sistema educativo formativo. Qui, in corso d'opera, ci siamo trovati con un'operazione che non è né carne né pesce, ha una serie di contenuti di natura tecnica di cui ci sfugge l'urgenza, mentre ne mancano altri di natura più prettamente politica e programmatica, che mi sembra dovevano essere il cuore del provvedimento, la parte applicativa programmatica dell'impianto legislativo. Per cui credo che queste siano fondamentalmente le due ragioni che ci spingono ad avere un'opinione contraria, quindi ringrazio.

Seduta del 19/3/2008

Istituzione del Parco naturale di Montevecchia e della Valle del Curone e ampliamento dei confini del parco regionale.

Grazie. Per associarmi al giudizio positivo e anche per ringraziare a nome del Presidente del parco e degli altri soggetti istituzionali. Questo è un parco che insiste per la sua totalità in provincia di Lecco e quindi mi fa particolarmente piacere che si sia riusciti ad arrivare in tempi particolarmente brevi grazie al lavoro della Commissione all'approvazione della modifica dei confini e all'istituzione del parco naturale. E' un parco che, come ricordava Civati, ha una storia legata al fatto che è l'area verde più prossima a Milano, ha una tradizione Montevecchia, per i milanesi è sempre stata la gita fuori porta e a oggi ha ripreso proprio grazie all'attività del parco a valorizzare quell'area della Brianza che è fatta anche molto di turismo d'affari, cioè che lega le bellezze naturali alla persistenza di un diffusissimo tessuto industriale che mette in coabitazione industria e affari nel senso buono e positivo del termine come mai è stato fatto in questo caso, dando impulso turistico a una realtà fatta di tradizioni.

Ricordo anche che in questo parco si stanno ritornando a produrre in maniera interessante prodotti agricoli, addirittura uno dei vini più interessanti della provincia di Lecco viene prodotto proprio sulle colline di Montevecchia e ci sono manifestazioni sportive importanti che si svolgono proprio all'interno del parco grazie al fatto che ne è consentito un uso intelligente, addirittura i campionati mondiali di mountain bike e una manifestazione ormai storica e molto interessante che è "Pedala coi lupi", sempre una manifestazione di mountain bike che si svolge di notte all'interno di un parco illuminato. Quindi credo che sia un'ottima testimonianza di come si può usare bene una riserva naturale, anche legandola in combinazione con la scuola, sono stati ben 10 mila 500 gli studenti coinvolti nel 2007, tutto questo pur in un parco povero di risorse perché è un parco che purtroppo non dispone di royalties di nessuna natura. Quindi c'era bisogno di questo provvedimento, che io voto con favore rinnovando i ringraziamenti per chi l'ha reso possibile. Grazie.

Celebrazione del 90° anniversario della fine della Prima guerra mondiale

Grazie. Illustro la mozione che è stata sottoscritta da moltissimi, è una mozione che raccoglie un ampio consenso, credo forse anche più ampio degli stessi firmatari visto l'argomento che tratta, nel senso che nel 2008 come noto ricorre il 90° anniversario della fine della Prima guerra mondiale, un evento tragico che ha in particolare coinvolto le nostre terre, soprattutto le zone di montagna che hanno visto questa guerra dispiegarsi con un impegno di natura anche strutturale che è tuttora permanente, pensiamo alle trincee, pensiamo alle postazioni militari, alle strade militari, a molti manufatti che hanno assunto via via col passare dei decenni un ruolo che certamente non ha più nulla a che fare con gli eventi bellici ma rappresenta un pezzo della nostra cultura, così come lo è tutta l'attività museale che attorno alla grande guerra si è sviluppata.

Questa è una zona che è stata particolarmente toccata da questi eventi tragici, è stata una zona che ha sofferto moltissimo, certamente anche il resto della Lombardia, ma qui soprattutto ci sono state le grandi ferite e i grandi contributi anche in termini di vite umane. Per cui ci sembrava opportuno che in occasione della ricorrenza del 90° della fine della Prima guerra mondiale tutto questo fosse particolarmente sottolineato. Non che non esistano le occasioni, esiste un bando che la Giunta ha finanziato per mettere a disposizione risorse che vanno nella direzione di salvaguardare questo patrimonio che, ripeto, è diventato un patrimonio in alcuni casi anche perfettamente inserito nella natura ambientale delle nostre montagne e dei nostri paesi di media montagna e di fondo valle.

Siamo di fronte a un invito, a un impegno nei confronti della Giunta a implementare ulteriormente l'attenzione che già sappiamo esiste, questo proprio perché ci sia un impegno a mantenere e ulteriormente implementare le azioni a sostegno della salvaguardia di quello che giustamente viene sempre più considerato un patrimonio della nostra cultura e un patrimonio museale che va inserito anche nel circuito del turismo tradizionale. Già molte sono le iniziative in questo senso, che hanno mobilitato tra l'altro anche molti volontari, molte provenienti proprio dagli Alpini, molti però anche volontari ambientalisti che sono legati al loro territorio e che vedono in queste opere un'occasione anche di promozione di quella che è stata la storia e i sacrifici delle vicende tragiche del passato e ovviamente anche un monito perché tutto questo non possa mai più ripetersi.

Per cui l'impegno che il Consiglio chiede approvando questa mozione alla Giunta è quello di impegnare ulteriori risorse e soprattutto ulteriore attenzione in questa direzione, anche per favorire un adeguato ricordo nel corso di quest'anno di questo 90° anniversario. Credo che sia un atto dovuto anche questo della celebrazione di questi ricordi non solo per le cose che ho sino a qui sinteticamente ricordato, ma anche per l'importanza che le associazioni in particolare legate al corpo degli alpini per le azioni che questi volontari continuano a fare a favore del territorio. Sappiamo che sono azioni ormai di protezione dell'ambiente, di protezione della comunità, di disponibilità a fare spesso lavori e servizi umili che non hanno nulla a che vedere con le vicende di natura bellica, però sarebbe anche una dimostrazione nei loro confronti di una istituzione importante come la nostra che tutto quello che è avvenuto non è avvenuto inutilmente e che può essere ricordato nel segno della pace, nel segno della convivenza, nel segno anche di una nuova convivenza con questo patrimonio che comunque è costruito sul sacrificio di tantissimi lombardi, oltre che di tantissimi italiani.

Grazie Presidente, grazie di questo dibattito mi pare molto serio che forse è andato anche al di là di quelle che erano le ben più modeste intenzioni almeno del sottoscritto, ma anche credo di quelli che hanno firmato questa mozione, nel senso che l'aula ha dimostrato mi pare col dibattito che c'è stato una grande sensibilità e una grande attenzione su un tema certamente delicato e che tuttora conserva la evidenza di ferite proprio nella nostra realtà lombarda.

La ragione dell'urgenza è che questo Consiglio significa che se decide incide sui fatti, perché può dare un invito alla Giunta a procedere in una certa direzione, un impegno verso la Giunta, differentemente è chiaro che con altri tempi non si sarebbe più inciso sul fatto, nel senso che il novantesimo è nel 2008, siamo alla fine di marzo, è chiaro che rinviare la discussione equivaleva a non consentire neanche poi di riuscire a dispiegare fatti che richiedono il loro tempo per essere organizzati.

Il documento non aveva, non ha la pretesa di dare giudizi storici, né di entrare nel merito di una discussione che certamente richiederebbe ben altre e più complesse analisi, aveva semplicemente l'obiettivo di impegnare la Giunta a sostenere una ricerca storica nella quale, basta vedere gli atti di quanto è stato sinora prodotto, ci sono proprio tutte le attenzioni e le prudenze che molti interventi hanno ricordato e anche e soprattutto la evidenziazione dei giudizi di natura anche militare, tecnica che sono propri della storia. Io credo che più modestamente questa mozione si poneva il problema di dire alla

Giunta "è necessario aumentare l'impegno in questa direzione", quindi proprio chi ritiene anche di dover ulteriormente scavare a fondo delle vicende di questa tragedia credo che abbia interesse a fare in maniera che gli interventi proseguano e diventino ancora più scientificamente interessanti.

Credo che rispetto alle osservazioni fatte anche in termini di sacrifici il linguaggio che viene utilizzato è un linguaggio rispettoso, ma nello stesso tempo che non si addentra nelle valutazioni di altra natura storica, né tantomeno militare, ricordo solo che al terzo comma noi parliamo di prezzi altissimi pagati in termini di sacrifici e di vite umane, quindi certamente non è il linguaggio autocelebrativo della retorica, ma c'è tutta la preoccupazione per la tragedia umana che ha rappresentato quella guerra.

Per quanto riguarda le osservazioni di merito sulle integrazioni mi pare che si potrebbe inserire quanto è stato chiesto da Muhlbauer, poi sostenuto anche dal Presidente Agostinelli, dove si dice "impegna la Giunta", così mi permetto di fare una proposta anche alla Consigliera Peroni che ha sollevato il giusto problema della bonifica, leggo il testo come potrebbe sistemato se va bene, quindi "impegna la Giunta a proseguire e implementare adeguati progetti di valorizzazione di questo patrimonio storico e soprattutto a realizzare una serie di eventi rievocativi, comprese le azioni di bonifica in occasione del novantesimo della Prima guerra mondiale, finalizzati anche a sostenere la crescita della cultura della pace e della pacifica convivenza tra i popoli, dislocando gli interventi in accordo con le comunità locali e le associazioni di settore, in siti dell'arco alpino che sono stati teatro degli eventi". Mi pare che raccolga gran parte del dibattito e delle richieste che sono state fatte, per cui il testo che io propongo di votare è questo.

Seduta del 22/04/2008

Attuazione della legge regionale 8 giugno 2007, n. 10 'Disciplina regionale dell'agriturismo'

Grazie. Solo per dire che in questo regolamento noi abbiamo cercato di trasferire quello che la legge alla quale abbiamo collaborato in maniera – credo – positiva e redditizia, avevamo già detto. Il giudizio generale è già stato ricordato dal Collega Viotto, per cui non lo ripeto anche data l'ora, mi soffermo solo su un particolare che ci lascia una perplessità: vedremo l'applicazione, se pratica, se risolverà questa perplessità, nel senso che una delle caratteristiche salienti della legge, e anche poi del regolamento, è quella di aver cercato proprio di affrontare la diversità di impresa che esiste tra fare agriturismo in condizioni ambientali favorevoli perché si è in pianura, si è in condizioni dove tutto l'anno si può lavorare, e invece le condizioni di montagna che ti obbligano a una stagionalità oltre che a condizioni ambientali di per sé più difficili, compresa l'accessibilità, perché è evidente che laddove è difficile arrivare con un mezzo, che sia una teleferica, che sia un impianto a fune, o che sia un'automobile o anche un fuoristrada, è chiaro che occorre anche considerare che siamo in un ambiente che va protetto, che non può essere sottoposto agli stessi vincoli di natura anche urbanistica e strutturale che l'ambiente stesso esclude, perché stiamo in questi casi parlando di alpeggi, stiamo parlando di opere che hanno magari la storia alle spalle e che servono anche per difendere la montagna ed evitare lo spopolamento.

Per cui, in omaggio a questo principio, si è cercato di dare un valore differente a queste condizioni di operatività in montagna, perché è una questione di giustizia, chi lavora in montagna e può farlo solo per tre, quattro mesi l'anno perché poi la neve o le condizioni ambientali, il freddo, non ti consentono di lavorare, lo fanno in condizioni critiche. E allora, se noi vogliamo garantire una correttezza anche tra imprese dobbiamo per forza considerare nel regolamento di dare delle agevolazioni. Io avrei preferito che ci fosse più coraggio, anche dal punto di vista proprio delle norme, per incentivare la permanenza in montagna, per incentivare l'agricoltura in montagna, per incentivare anche la tradizione, la coltivazione di una serie di prodotti, la coltivazione e poi la produzione di questi prodotti, che in molti casi poi non hanno mercato, hanno difficoltà ad essere fatti conoscere.

L'agriturismo è il terminale di una filiera agricola importante, di una filiera agricola che è quella che noi dobbiamo cercare di tutelare di più perché è la filiera più debole, è la filiera che ha una tradizione importantissima, che affonda le sue radici nella cultura della montagna.

Per questo ci siamo battuti, per ottenere un riconoscimento particolare; siamo arrivati ad un punto di mediazione che forse poteva essere spinto qualcosina più in là. Io chiedevo di poterlo fare, chiedevo, e ne resto tuttora convinto, anche se accetto poi la mediazione che è stata realizzata come una mediazione possibile, però penso che il problema resti aperto. Penso che noi, avendo una gran parte del nostro territorio montano, dobbiamo fare attenzione che perdere queste occasioni di impresa significa impoverire

complessivamente il nostro turismo, non significa creare figli e figliastri, i figliastri ci sono già, il problema è far uscire questi figliastri da condizioni difficili di operatività di impresa, far uscire questa agricoltura da una condizione che è diventata sostanzialmente familiare, consentire a questa agricoltura di avere una vetrina per farsi conoscere anche sui mercati internazionali, visto che inizieremo un lungo percorso che ci porterà anche ad avere in Lombardia milioni di visitatori con Expo 2015.

Per cui partiamo così, mi dichiaro moderatamente soddisfatto perciò voterò a favore, ma credo che i problemi che ho toccato restino, così come restano quelli di un'attenzione, di una forza maggiore a sostegno del biologico, perché l'agriturismo è certamente una delle vetrine principali per far conoscere queste produzioni, è uno sbocco a questo mercato che fatica ad affermarsi ma che è sempre più richiesto, che è praticato in condizioni di difficoltà. Quindi anche in questo caso ci sarebbe dovuto essere forse un coraggio maggiore, una forza maggiore nel riconoscere non delle condizioni di deroga generica ma delle condizioni di deroga motivata, delle condizioni che non sono deroghe ma sono incentivi.

Ecco, io credo che anche su questo secondo versante vediamo se alla prova dei fatti le cose che abbiamo detto si realizzeranno; se non si realizzeranno è evidente che dovremo intervenire con quel coraggio aggiuntivo che oggi abbiamo un po' messo da parte, all'insegna di una mediazione che comunque considero positiva.

Seduta del 24/06/2008

Riordino delle Comunità montane della Lombardia, disciplina delle unioni di comuni lombarde e sostegno all'esercizio associato di funzioni e servizi comunali

Grazie, Presidente. Solo per confermare nella dichiarazione di voto quanto noi abbiamo praticamente fatto nel corso della discussione che c'è stata in Commissione e anche nel corso dell'approvazione dei singoli articoli. Io ringrazio l'Assessore Colozzi per la pacatezza e anche la ricchezza di argomentazioni che ha portato nella sua replica, e apprezzo lo sforzo anche di cercare di venire incontro nella misura che ha ritenuto rispetto agli emendamenti che abbiamo proposto, però non consideriamo sufficiente questo e cerco di motivarlo brevissimamente.

Noi, come è noto, non ci siamo sottratti al dibattito sulla riorganizzazione di questa rappresentanza istituzionale. A dir la verità, in un certo senso l'abbiamo promossa, non avevamo bisogno della Finanziaria che, limitatamente a questo argomento, non ci ha visto d'accordo neanche con il Governo precedente. Non solo l'abbiamo detto, per cui l'Assessore non è, a diritto la verità, rimasto solo nel sostenere un'altra tesi, noi abbiamo invitato tutti i nostri parlamentari, non solo quelli del nostro schieramento, ma abbiamo invitato tutti i nostri parlamentari lombardi a chiedere al Governo uno spostamento dei termini per poterci consentire di fare un ragionamento più meditato e non di corsa. Ma l'abbiamo in un certo senso provocato, anche questa discussione, quando l'anno scorso, in occasione della discussione sulla modifica della Legge 10 sulla preparazione di quella che poi è diventata la Legge 25 sulla montagna, avevamo presentato un nostro PDL nel quale, andando a rivedere sia la relazione sia gli articoli, erano contenute una serie di osservazioni, dal punto di vista proprio della collocazione della montagna, delle forme di rappresentanza degli interessi della montagna, ivi comprese le Comunità montane, che se forse con un po' più di coraggio, come allora denunciavamo nel momento in cui la legge è stata approvata, con un po' più di coraggio si fossero accolte, avremmo già fin dall'epoca dotato la Lombardia di una legge che interveniva anticipando quella che poi è stata la mossa del Governo, conseguente al best seller di Stella.

Io sono d'accordo nel richiamare la virtuosità delle nostre Comunità montane, non solo delle Comunità montane, ce lo diciamo spesso, in generale, della nostra Pubblica Amministrazione, ed è evidente che qui si è cercato di fare un'operazione che purtroppo – spiace dirlo – è stata un po' bipartisan, a livello nazionale intendo, prendendosela, un po' per una ragione di modismo novista, con una ragione vera, quella di intervenire sulle forme di rappresentanza istituzionali, territoriali, a partire da quelli più piccoli, da quelli più deboli. Il che non è di per sé un grande, coraggioso... da imitare; potevamo posizionarci, come Lombardia, in un altro modo, se avessimo gestito differentemente l'aggiornamento della Legge 10, perché – dicevo – avremmo dotato la nostra Regione non di una legislazione amministrativa, per quanto riguarda la montagna, ma avremmo dotato la nostra Regione di una legge di programma, come in parte è successo. Ma insufficientemente, in quella legge, si sono richiamate le ragioni per le quali occorreva

ridefinire il concetto di montagna.

L'Assessore Colozzi ha ricordato prima nella sua replica questo sforzo richiamato e richiamando anche l'antichità di questo percorso legislativo. Beh noi ci abbiamo provato a ridefinire il concetto di montagna, non è un caso che sono stati inseriti l'idea della montagna come sistema economico, recuperando un concetto che è sempre stato nella storia della Lombardia, nella storia dell'economia e delle genti della Lombardia. E ripeto: se avessimo completato con un altro intendimento quell'impianto, avremmo certamente potuto dotarci di una legislazione in un certo senso completamente nostra e non subire quel modismo nuovista, che è stato un po' l'unico prodotto dell'estate passata dopo la pubblicazione del best seller di Stella.

Strano che non ci si è preoccupati e non si siano visti segnali di intervento non sui più deboli ma sui più colpevoli, per quanto riguarda la questione dei costi della politica, e questo dispiace a noi come credo debba dispiacere a tutti quelli che hanno l'interesse alla buona Amministrazione, e noi siamo certamente in una zona, in un luogo dove c'è un grande interesse verso la buona Amministrazione.

Io credo che con la legge che ci stiamo apprestando a votare, e quindi io confermo – l'ho già detto prima – lo confermo in maniera formale che noi ci asterremo nella votazione finale, come Gruppo del Partito Democratico, ma per almeno quattro ragioni, pur riconoscendo che ci sono stati dei cambiamenti, alcuni emendamenti importanti sono stati accolti, ma non sufficienti per cambiare la ratio di un'impostazione legislativa che sostanzialmente sposta i poteri, una parte significativa di poteri verso il centro, che non va nella direzione di valorizzazione la buona e virtuosa Amministrazione, che anche le Comunità montane hanno dimostrato di saper fare spesso, con un volontarismo meritevole di segnalazione di attenzione, ma perché in questa maniera noi rischiamo sì di ridurre le Comunità montane, e quindi sulla carta di rispettare le imposizioni nazionali, ma certamente costruiamo, sostituiamo alle Comunità montane che abbiamo conosciuto qualche cosa che assomiglia a delle Prefetture di montagna, che rischiano di essere certamente la continuazione di un'esperienza nella ipotesi e nella speranza che si riorganizzi complessivamente, con più coraggio, l'intera rappresentanza dei livelli locali.

Noi abbiamo – ho detto prima – apprezzato alcuni emendamenti, ma questo impianto che ho appena finito di denunciare è rimasto pressoché inalterato. Quindi lo consideriamo eccessivamente punitivo nei confronti del sistema di rappresentanza istituzionale della montagna, che è un sistema che ha bisogno invece di essere rafforzato. Ma soprattutto quello che andava maggiormente rafforzato – ed è l'ultimo punto – è quello che avrebbe dovuto, in un certo senso, sostituire, per logica conseguenza dello svuotamento, o se vogliamo dell'accentramento in sede regionale, di processi decisionali e di competenze che erano della Comunità montana, avremmo dovuto assistere per logica a un impianto legislativo che desse fiato, forza, sostegno all'unione dei Comuni.

Ci sono delle interessanti affermazioni in questo senso, le apprezziamo, però le riteniamo insufficienti anche a rispondere a quell'esigenza che nel corso delle audizioni è stata più volte sottolineata. Noi abbiamo bisogno di un sistema di rappresentanza locale, territoriale, dei grammi bassi ma importantissimi delle istituzioni, dove non ci siano le sovrapposizioni ma dove sia chiaro che un territorio come quello lombardo, dove il 42 per cento insiste sulla montagna, c'è bisogno di una forte specializzazione istituzionale nella gestione, nella sollecitazione dei problemi della montagna. È un problema che riguarda la sicurezza, anche un problema che riguarda la cultura, un problema che riguarda l'economia, e questo è il compito che in parte siamo riusciti a ridisegnare affidandolo alla Legge 25; l'altra parte avremmo dovuto farla qui, e mi pare che sia stato un esercizio riuscito a metà. La parte successiva, quella che dicevo appunto avrebbe dovuto completare, era il discorso delle unioni dei Comuni, facendo un'operazione nella quale l'unione dei Comuni non rappresenta la specializzazione ma rappresenta ciò che serve per garantire ai cittadini, anche in forma consorziata, una serie di servizi che i piccoli Comuni da soli non riescono più ad avere. Noi vogliamo garantire la municipalità in questi Comuni, noi vogliamo tutelare l'appartenenza, che è parte della storia, anche dei piccoli Comuni, che è un modo per tenere legata la gente anche ai piccoli Comuni. Ma un conto è la municipalità, che è una dimostrazione di responsabilità, di civismo e di tutela della propria identità, un conto è ammettere che questi piccoli Comuni da soli non ce la fanno più a sostenere i costi dei servizi moderni, che giustamente anche i cittadini di questi Comuni vogliono.

Allora l'unione dei Comuni richiede certamente uno sforzo molto più grosso, molto più significativo. Avremmo voluto che si uscisse dalla metà del guado, che si guadagnasse la sponda successiva con un impianto legislativo che desse un segnale chiaro che si va in questa direzione. E questo sarebbe stato quello che ci avrebbe consentito di votare a favore, invece purtroppo non è avvenuto e con rammarico, e con forte senso di insufficienza e critico, ci asteniamo.

Seduta del 22/07/2008

Approvazione del piano di cattura dei richiami vivi per la stagione venatoria 2008/2009

Grazie, Presidente. Una dichiarazione di voto a titolo personale, nel senso che dichiaro, come ho già fatto in Commissione, confermo il voto a favore del provvedimento in discussione perché, come già ho avuto modo, anche nelle precedenti occasioni in cui ci siamo occupati di questo argomento, credo che sia meglio una buona regolamentazione di questa materia che lasciare le cose al mercato nero o – peggio ancora – alla diffusione dei richiami di carattere elettronico, che hanno comunque conquistato in ogni caso, a prescindere, una fetta pericolosa di mercato. Credo che, così come abbiamo sistemato la questione della conservazione dei richiami vivi, coprendo un vuoto legislativo, sia giusto proseguire su questo terreno, regolando una buona gestione anche di questa partita. Per cui dichiaro di votare a favore.

Seduta del 22/07/2008

Linee triennali di indirizzo in materia di diritto allo studio universitari 2008-2010”.

Grazie, Presidente. Per annunciare il voto contrario a questo provvedimento da parte del Gruppo del Partito Democratico, per motivazioni che già abbiamo avuto modo di spiegare in Commissione, che ripeto in aula.

Ora, fermo restando che tutti conosciamo quali sono le competenze di Regione Lombardia in materia di formazione e istruzione, e quali sono anche le richieste che abbiamo fatto, con un documento bipartisan al Governo, per individuare forme di definizione più corretta e estese della concorrenza di competenze sulla questione della istruzione, e quindi fermo restando la necessità, per ovvie ragioni, di restare nell'alveo delle competenze che sono assegnate, su questo tema, a Regione Lombardia, il documento avrebbe dovuto esprimere chiaramente con coraggio e una certa lungimiranza la possibilità di dare un'interpretazione positiva di quello che Regione Lombardia intende fare per il proprio sistema universitario.

Siamo di fronte invece a un provvedimento fondamentalmente di carattere amministrativo, senza alcuna ambizione di strategia né di intervento a sostegno della eccellenza del nostro sistema universitario, che pure è universalmente nel nostro Paese riconosciuto. Si tratta di fatto di un documento che si limita a interventi sulla sostenibilità di quello che già abbiamo, senza ambizioni, senza soprattutto quelle ambizioni che mi pare siano state, anche da parte della Giunta, del Presidente stesso, più volte riaffermate, a proposito della necessità di un'attenzione speciale al capitale umano, alla necessità di un ruolo del sistema di istruzione di eccellenza della nostra Regione, alla necessità di dare un alto profilo alla formazione e all'istruzione. Tutte questioni sulle quali noi, anche dal nostro ruolo di opposizione, ci siamo ripetutamente impegnati a fare in maniera che si realizzassero. È evidente che, trattandosi di un documento di impostazione triennale, queste cose, dal punto di vista almeno della enunciazione della strategia avrebbero dovuto trovare coerente presenza. Tutto questo manca. Quindi, pur avendo presente le competenze della Regione, noi avremmo voluto, in questo documento, con maggiore chiarezza, precisione, che ci fosse un chiaro sostegno al nostro sistema universitario, una scelta basata sul merito e sulla qualità, una scelta necessaria per contrastare la fuga dei cervelli, la cosiddetta fuga dei cervelli. La necessità di valorizzare il merito significa optare per questa soluzione, la necessità di una scelta chiara per la realizzazione della costruzione della filiera formativa di alto profilo, che è stata anche ripetutamente inserita nella nuova legge sul sistema di formazione e di istruzione professionale, la necessità di una politica di sviluppo degli Atenei, che è evidentemente fondamentale perché le cose che ho poc'anzi ricordato si realizzassero, e infine la necessità di valorizzare il funzionamento degli organi di governance del sistema, che è importante abbia una relazione forte, positiva, virtuosa, con il sistema istituzionale e con gli altri livelli della filiera formativa e del sistema di istruzioni.

Non abbiamo trovato niente di tutto questo, nella impostazione del documento, e quindi è chiaro che per questa ragione dicevo si tratta di un provvedimento amministrativo, un provvedimento che non ha

ambizioni strategiche, un provvedimento che perde l'occasione per fare ciò che è stato ripetutamente dichiarato in altre occasioni, facendo soprattutto tanta propaganda a cui, come spesso stiamo assistendo in questo periodo, non seguono poi atti concreti. Per queste ragioni il Gruppo del Partito Democratico voterà contro.

Seduta del 22/07/2008

Approvazione del piano prelievo venatorio in deroga per la stagione venatoria 2008/2009

Grazie, Presidente. Per intervento a titolo personale sulla materia, già peraltro discussa in Commissione. Sono perfettamente d'accordo con quello che veniva fatto rilevare dal nostro Presidente Porcari in Commissione. Non solo in questo caso ma anche in precedenti occasioni, sempre analoghe, all'approvazione che si fa in questo periodo del piano di caccia in deroga, ormai sono ripetute volte che facciamo notare come, pur anche essendo disponibili – quelli che lo sono – a votare a favore di un provvedimento che consente di regolare in maniera positiva l'esercizio venatorio, siamo costantemente messi di fronte ad una situazione di incertezza che poi determina quegli stati che hanno portato alla situazione che veniva ricordata prima, anche di intervento della Corte costituzionale.

Ora, io l'ho già fatto in altre occasioni, lo faccio ancora adesso, spero di essere prima o poi ascoltato: credo che questo modo di procedere della maggioranza, su un tema così delicato, sia sbagliato. Sia sbagliato, sia dannoso prima di tutto per i cacciatori, per il settore, perché continua a mantenere un clima di incertezza, determinato da un approccio al problema che non tiene conto da troppo tempo di come sia l'Unione Europea sia le indicazioni che ripetutamente ci sono state date dagli organi sollecitati di volta in volta a pronunciarsi su questo argomento ci hanno richiamato a fare. Mi riferisco in particolare a due questioni: la prima, che è quella di una... anche questa da noi fatta ripetutamente notare, di una mancanza cronica di dati che invece, se forniti, toglierebbero dall'assedio un po' criminale a cui spesso vengono sottoposti i cacciatori, chi pratica o chi sostiene la caccia. Facciamo un'operazione di chiarezza fornendo i numeri. Ci sono Osservatori, ne abbiamo fatto uno anche a livello regionale, noi a dire la verità eravamo un po' dubbiosi sulla sua efficacia e purtroppo siamo qui a verificarlo, ma credo che fornire dati aiuti a comporre intanto la questione che abbiamo aperto con Bruxelles e credo che aiuti anche la caccia ad essere osservata con meno sospetto. Siccome io sono uno di quelli che voterà a favore del provvedimento, sottolineo con particolare attenzione questa importanza: l'importanza del fatto che ho appena ricordato, cioè la conoscenza e i dati. Il secondo aspetto, che abbiamo ripetutamente fatto notare, che rifaccio notare in questa occasione, è quello che a maggior ragione espone l'attività a questi interventi, anche questi pronunciamenti, perché qui siamo di fronte ad un settore che ha bisogno di essere stabilizzato. Essere costretti di anno in anno a intervenire rischia di essere una cosa che alimenta il sospetto che si vogliono fare chissà quali provvedimenti, chissà quali massacri. Credo che una buona caccia sia quella che è ben regolamentata e credo che noi abbiamo, tutto sommato, un atteggiamento positivo e di eccellenza nei confronti della caccia. Credo che aiutare a fare una buona caccia significa aiutare i cacciatori ad esprimersi, anche e non solo per la passione di praticare questa attività ma credo che significa anche beneficiare dei servizi che i cacciatori spesso fanno alle comunità locali, essendo rimasti ormai tra i pochi che hanno un rapporto diretto con la fauna ma anche hanno un rapporto... con tanti manufatti che non riescono più spesso ad essere mantenuti virtuosi, proprio per la mancanza di possibilità di intervento pubblico. Io credo che ci sia bisogno di un atteggiamento molto pragmatico; credo che ci sia bisogno – e i cacciatori lo sanno – di tutelare la fauna ambiente, perché distruggere l'obiettivo di quello che si vuole praticare non è una buona politica, e quindi i primi ad essere interessati a che questo obiettivo non venga distrutto credo che siano i cacciatori, e lo stanno dimostrando. Io poi vengo da una Provincia dove c'è una passione alla caccia, significativa ma anche ben gestita, addirittura siamo riusciti ad esercitare in maniera virtuosa un accordo con le Associazioni di cacciatori presenti, che hanno consentito il ripopolamento nonostante la persistenza della caccia; stiamo gestendo l'abbattimento selettivo del cinghiale nel Triangolo Lariano pur avendo anticipato l'apertura della caccia – credo – aiutando questa specie anche a proseguire il proprio insediamento nel territorio. Io credo che questo debba essere un atteggiamento positivo. Bisogna regolamentare, credo che regolamentare bene significa garantire continuità, garantire anche di rompere questo cerchio un pochettino strumentale e vizioso, che

si è creato attorno a questa pratica.

Per queste ragioni io, non lo so se per l'ennesima volta, facendo un richiamo a una maggiore serietà da parte della Giunta nell'affrontare questo argomento – metto il 'serietà' tra virgolette perché non vorrei essere equivocado – però mi auguro che non ci si ritrovi di fronte, la prossima volta, ancora al discorso del "per questa volta proviamo però la prossima volta bisogna che la prendiamo in mano in maniera differente". Mi fa piacere il suo assenso, Presidente Saffioti, però lei, che ha questo compito di presiedere la Commissione competente, mi auguro che prossimamente sia un po' più rigido nei confronti della Giunta.

Seduta del 29/07/2008

Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2009-2011

Grazie. Io premetto che affronterò per esattezza un paio di questioni, una che riguarda le questioni trattate sul mercato del lavoro e l'altra quelle trattate in materia di competitività e programmazione economica. Su questi due temi la programmazione del documento è sostanzialmente assente, ma – guardate – non ve lo dico io, che potrebbe sembrare ai più sofisticati maliziosi una presa di posizione di parte eh, voi andate a prendervi il Documento di programmazione economica dell'anno passato e trovate su questi due argomenti, che vengono sostanzialmente liquidati con un po' di affermazioni generalistiche quest'anno, trovate in quel documento esattamente quattro o cinque volte lo spazio che è stato dedicato in questa sessione. Ora, se teniamo conto che quel documento è stato tra l'altro scritto in un momento in cui non era ancora stata approvata la legge sul governo del mercato del lavoro, la nuova legge sul governo della formazione professionale del sistema d'istruzione, chiedo scusa, e che era stata appena approvata quella sul governo... sui nuovi strumenti del mercato del lavoro, viene da chiedersi dove stia la programmazione, perché due leggi nuove, che tra l'altro tra loro lavorano insieme, noi l'abbiamo detto nel corso della discussione che si è fatta per arrivare a questa legislazione, due leggi che rappresentano la faccia di una stessa medaglia, importantissime per il nostro sistema economico, per il sistema delle imprese, per le famiglie, per gli stipendi, bene, uno si aspetterebbe che soprattutto dopo i grandi investimenti, anche in una mirabolante campagna pubblicitaria che il nostro mega Presidente ha fatto parlando della scuola lombarda, si aspetterebbe che in un Documento di programmazione triennale ci siano i fatti.

Qui ci sono solo una fila di affermazioni, che sono assolutamente condivisibili peraltro eh, proprio perché sono di un genericismo tale da rasantare l'inutilità, cioè siamo alla dichiarazione dell'ovvio. Io credo che una Regione eccellente come la Lombardia, che ha i problemi che abbiamo, poi se ho il tempo citerò qualche dato, dovrebbe invece utilizzare questo documento per dire come... di applicare queste leggi, visto che tutti abbiamo riconosciuto, seppure con accenti e sfumature differenti, anche la cosiddetta opposizione ha dato una mano importante, si è astenuta su queste leggi, proprio perché riteneva che fossero leggi comunque importanti, tutto sommato ben fatte, uno si aspetterebbe che nella programmazione triennale ci siano gli atti per consentire di realizzare questa... qui non si trova nessuno di questi, ma io mi concentro – come ho detto prima – sul mercato del lavoro e competitività.

Vedete, credo che già la Consigliera Ferretto ha citato dottamente una serie di dati riguardanti le spese che le aziende inferiori ai cinquanta dipendenti sono costrette a sostenere per quanto riguarda la burocrazia. Noi abbiamo fatto una legge sulla competitività che aveva in testa da parte della maggioranza, noi eravamo un po' meno enfatici e più pragmatici, un tema, quello di dire: facciamo imprese in un giorno, mettiamo il sistema della burocrazia al servizio dell'impresa e ogni giorno si fa l'impresa. Siamo arrivati ai dati che già prima venivano ricordati, su quante giornate uomo bisogna dedicare alla burocrazia, i 12 mila e 500 euro che rappresentano il 5,3 per cento del fatturato di un'impresa di queste dimensioni che vanno via in costi di burocrazia, un anno e mezzo di distanza dall'approvazione di quella legge, uno si chiede: facciamo un bilancio? Noi in IV Commissione abbiamo chiesto di farlo, probabilmente riusciremo a mettere in piedi un'iniziativa a ottobre, però forse sarebbe stato necessario che in un documento di questa natura da parte della Giunta si dicesse "guardate, siamo arrivati fin qui, intendiamo fare così", mentre invece si ribadiscono concetti che – ripeto – hanno lo stesso sapore e lo stesso colore dell'acqua.

Sul mercato del lavoro... ah, prima di passare al mercato del lavoro ricordo anche che in questo rapporto citato si parla anche del... si chiede alle imprese, che sono prevalentemente lombarde quelle consultate, quale sia il grado che viene chiesto a loro di esprimere il... di esprimersi a proposito del grado

di soddisfazione rispetto al loro rapporto con la pubblica amministrazione, il penultimo della lista è Regione Lombardia, l'ultimo è l'ASL, siamo con un grado di consenso che invece al 45 per cento per ciò che fa la Camera di Commercio e al 23 per cento per quanto riguarda ciò che fanno i Comuni in materia di burocrazia. Non credo che noi possiamo dimenticare questi aspetti, tanto più se andiamo poi a confrontare il nostro... e qui mi avvicino all'argomento secondo, quello sul mercato del lavoro, se andiamo a confrontare questa situazione con quello che ci dicono le indagini periodiche di Eurostat a proposito delle risorse umane impiegate nel settore della scienza e della tecnologia in Lombardia sulla... è una percentuale riferita alla popolazione attiva in Lombardia, siamo al 36.4 per cento, nel Baden-Württemberg il 42.6 per cento, in Catalonia il 38 per cento, nel Rhône-Alpes il 40,2 per cento.

Se andiamo a vedere la situazione che riguarda i dati riferiti agli studenti sino all'età di 17 anni, quindi nell'area ancora dell'assolvimento, o poco più, della scuola dell'obbligo, sulla popolazione di chi ha 17 anni, il confronto con le Regioni che cito sono quelle dei quattro motori d'Europa, noi siamo al 77.3 per cento, il Baden Württemberg al 90.3 per cento, la Catalonia al 76 per cento, il Rhône-Alpes al 92.1 per cento. Dove vanno i nostri ragazzi di fronte a un sistema che ha difficoltà competitive sempre più evidenti? Beh, evidentemente a lavorare no, perché abbiamo... già stamattina sono stati citati i dati di difficoltà occupazionale che ci sono, l'indagine sui metalmeccanici è un'indagine parziale, se la estendiamo a tutti i settori viene fuori una Lombardia che altro che rallentare il passo, comincia ad essere una terra che ha bisogno di sostegni e quindi è chiaro che i documenti di programmazione economica di questa natura e di questo peso dovrebbero garantire questo sostegno al sistema industriale, in particolare a quel sistema della piccola e media industria e al sistema dell'artigianato e della microimpresa, che sono la spina dorsale di questo sistema.

Sul mercato del lavoro i dati non sono migliori, perché guardate che noi abbiamo sì un dato che riguarda un avvicinamento all'occupazione prevista dal piano di Lisbona, siamo al 66.6 per cento come media, ma nel primo trimestre del 2008 questo 66.6 per cento di occupazione, di occupabilità, sale al 66.8 per cento, cioè vuol dire che stiamo salendo a un ritmo assolutamente basso, incapace di raggiungere quel 70 per cento che Lisbona ci assegna per il 2010. Certamente l'occupazione femminile sta crescendo un po' di più, contrariamente a tante credenze popolari e metropolitane, siamo, secondo i dati che ci vengono forniti, di fronte a un risveglio dell'occupazione femminile, ma continuiamo ad avere un'occupazione molto bassa negli over 54, continuiamo ad essere cioè una Regione che presenta una situazione a macchia di leopardo e anche qui – e mi avvio rapidamente alla conclusione – l'applicazione di una legge come quella sul mercato del lavoro è fondamentale.

Ci mancano invece segnali precisi a proposito della realizzazione dell'osservatorio, che mette in comunicazione appunto il mercato del lavoro con la formazione e l'istruzione professionale, ci mancano segnali circa l'intenzione di realizzare, di mettere in pista il valutatore indipendente, a cui è stato dato un grande ruolo, giustamente da noi condiviso, per misurare la produttività di questo sistema legislativo nuovo, ci manca quell'orientamento alle famiglie e agli studenti che evitino in futuro quello che è successo con la prenotazione delle dote per la formazione, tema sul quale si soffermerà poi la Collega Valmaggi, perché qui siamo in presenza di un dato che nel Documento di programmazione viene assolutamente esaltato, anche qui in maniera condivisibile, la libertà, tutte queste cose che riguardano il mettere al centro la figura del cittadino, però noi siamo in una situazione dove questa quota di... questa dote capitaria è servita, senza orientamento preciso, a realizzare una dispersione di risorse in settori che dal punto di vista formativo l'impresa non richiede, cioè quello per esempio degli sciapisti, quello dei maestri di fitness, mentre invece nei settori produttivi la prenotazione di quote è stata bassissima, siamo a un ragazzo ogni venticinque, cioè un ragazzo su quattro che vuole fare l'estetista, dedicarsi a sport e benessere, e siamo a un ragazzo ogni settantacinque che vuole andare a fare il falegname. Una Regione di questo tipo è una Regione destinata a veder aprirsi sempre di più la forbice tra offerta e domanda sul mercato del lavoro.

Infine c'è un problema di realizzazione, proprio per chiudere questa forbice della domanda e dell'offerta, di costruzione di quella filiera della formazione che deve andare dalla formazione all'università. Sono stati messi a punto i poli di formazione, non ne vedo traccia nel documento, non vedo come vengano realizzati, non vedo come si possa far interagire questi poli con quelli per l'alta formazione. Noi abbiamo aperto un contenzioso, che mi pare sia ormai destinato a chiudersi senza produrre nulla, con il Governo a proposito della nostra legge sulla formazione e l'istruzione, ma noi confermiamo che bisognerebbe chiudere questo contenzioso anche definendo meglio quali sono le nostre competenze in materia d'istruzione e anche di titolarità dei diplomi di Stato per quanto riguarda l'area tecnica. Allora il mercato del lavoro, se non viene affrontato insieme alla competitività in un Documento di programmazione triennale, quando lo volete affrontare, come lo volete affrontare? Perché evidentemente il sistema non può più aspettare di continuare a sentirsi raccontare delle chiacchiere e

nello stesso tempo vedere le altre Regioni che devono competere, che competono con noi in una situazione legislativa, e qui non c'entra lo Stato, non c'entra il federalismo, non c'entrano le risorse, c'entra la capacità d'impostazione programmatica.

Seduta del 29/07/2008

Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2009-2011

Grazie, solo per motivare le ragioni dell'emendamento, che è un emendamento aggiuntivo proprio perché in un Documento di programmazione che riguarda atti che tra l'altro si inseriscono in una fase di avvio importantissima di due leggi delicate, precisare cose che si stanno facendo... intanto non c'è un contenuto critico, sembra un po' fuori luogo questa interpretazione maliziosa, il voler sottolineare che questi sono gli atti che servono ci sembra che sia un rafforzativo utile a tutti e che credo completi anche un ragionamento, che peraltro era stato abbondantemente fatto, come ho citato nel mio intervento nella discussione generale, è stato abbondantemente fatto nel DPFR dell'anno passato, per cui non c'è nessuna invenzione, non c'è nessun... casomai è una precisazione, che alla stessa maniera con la quale si è scesi in un dettaglio addirittura esasperante per quanto riguarda altri argomenti, a noi sembra che su una questione sulla quale c'è una sensibilità enorme del sistema di impresa, del sistema economico, delle famiglie, dei ragazzi, dire cosa si sta realizzando e cosa si vuole fare ci sembra che rafforzi l'azione di Regione Lombardia, dell'Assessorato e renda molto più chiara la strada che si vuole percorrere.

Per cui queste sono le motivazioni per le quali ovviamente noi insistiamo e voteremo a favore.

Seduta del 14/10/2008

Problema della sicurezza nei luoghi di lavoro

Grazie, Presidente. Prima cosa, sono d'accordo sulle proposte di modifica che ha fatto prima la Consigliera Ferretto, tranne l'ultima, quella dell'istituzione di un numero verde perché mi sembra che questo servizio sia già sufficientemente garantito dall'Inail e dagli altri organi preposti, messo in una mozione assomiglia un po' a un invito poi di scarsa efficacia per quanto riguarda la segnalazione dei fatti. Le piste ci sono già.

Sulle altre correzioni che ha proposto invece sono d'accordo e propongo proprio per aggiornare un po' il testo, che comunque è evidente che resta un po' datato, ma io spero che la datazione del testo venga messa in secondo luogo rispetto all'importanza che il Consiglio regionale, di fronte a un fenomeno così grave come quello degli infortuni, approvi una mozione che darebbe il segno di una testimonianza di grande sensibilità, che peraltro abbiamo più volte dimostrato. Quindi credo che, mi auguro che questa mozione passi, e invito tutti i Colleghi ad operarsi per farlo, e propongo di aggiungere due riferimenti, uno di questi già discusso e io mi fido della memoria poco, per cui lo dico ma non sono certamente sicuro di ricordare bene, mi pare che in una precedente occasione noi avevamo già assunto un impegno a sollecitare un rapido avvio della discussione in Commissione in merito ai PDL presentati sullo stesso argomento degli infortuni, nel caso in cui ricordassi male chiedo scusa. Comunque, in questa mozione io proporrei di aggiungere al termine del quarto punticino, dove ci sono i punti neri insomma, si dice "intensificare un sistema di controllo e vigilanza, con particolare attenzione al lavoro sommerso, fonte di evasione generale antinfortunistica e in particolare sostenendo - questa è l'aggiunta - l'avvio in tempi rapidi della discussione sui PDL presentati in merito, che è coerente intanto con quello che ho detto prima, ma noi abbiamo una discussione che ci si era impegnati a fare rapidamente, che mi risulta non sia poi realmente mai partita.

Così come chiedo di aggiungere nell'ultimo punto, là dove si dice "infine va attivato uno studio di fattibilità", qui dice "da definirsi tra Assessorato, Inail" e poi prosegue, io propongo di dire "infine va attuato uno studio di fattibilità e relativa convenzione da definirsi tra Assessorato e Inail". Perché? Perché tra Giunta regionale e direzione dell'Inail è stato portato in forma molto avanzata la definizione di una convenzione per realizzare in Lombardia questo centro protesico e di riabilitazione degli infortunati nei luoghi di lavoro, poi la cosa è un po' finita su un binario morto per quanto ne so io per le vicende che si sono susseguite circa l'uso dell'attivo di bilancio che presenta ciclicamente l'Inail. Ribadire questo significa

dire in sostanza che chiediamo a Inail di reinvestire su un progetto sul quale esisteva già un accordo. Ho finito.

Seduta del 28/10/2008

Modifica all'allegato A) 'Elenco zone omogenee e relativi comuni' della l.r. n. 19/2008

No, io stavo qui da un minuto con la mano alzata, Presidente, comunque volevo dire che, a proposito di questo emendamento, per il quale annuncio che noi voteremo contro, voteremo contro chiedendo anche il voto segreto a nome mio, del Consigliere Pedrazzi, Prina, Benigni e Tosi, se basta. Il motivo è che in sostanza siamo di fronte a un fatto riguardante una Provincia sostanzialmente piccola, come quella di Lecco, faticosamente costruita anche grazie alla progressiva collaborazione con un territorio, come quello bergamasco, che si inseriva in questa area. Reintrodurre separazioni istituzionali in questo ambito mi pare che sia controproducente per i cittadini, per le Istituzioni, per la storia che si sta costruendo, non porterebbe benefici, non porterebbe vantaggi, sinceramente non ne capisco la motivazione. LA cosa più logica sarebbe stata quella di mantenere la Comunità San Martino, che ha una identità precisa, forse più precisa di altre, però le cose riconosco che poi è difficile metterle insieme. Quindi la proposta di mediazione che è stata fatta dalla delibera di Giunta mi pare accettabile da questo punto di vista. In subordine, sarebbe stato casomai logico chiedere un posizionamento di alcuni Comuni che appartengono a differenti Province nell'ambito delle stesse Province. Ci sono due o tre Comuni che sono bergamaschi, sarebbe stato logico casomai pretendere che questi restassero nell'area bergamasca e i lecchesi nell'area... La soluzione che è venuta fuori, sinceramente, è l'unica che mi pare assolutamente inadeguata, controproducente e complicherebbe molto anche le questioni di gestione amministrativa.

Per questa ragione ribadisco il nostro voto contrario e la richiesta di voto segreto.

Seduta del 4/11/2008

Promozione e valorizzazione del patrimonio storico della prima guerra mondiale in Lombardia

Grazie, Presidente. innanzitutto anch'io voglio in premessa ringraziare il lavoro che i commissari hanno fatto in Commissione, voglio ringraziare in particolare il Presidente Belotti che ha condotto questa discussione con intelligenza; i dirigenti che hanno partecipato in maniera molto impegnata alla stesura dei testi e a dare tutta l'assistenza che serviva per arrivare in tempi rapidi a un'approvazione che anch'io mi auguro sia il più unitaria possibile oggi in quest'aula, e ovviamente io dichiaro già fin da ora, per le cose che andrò spiegando fra un attimo, il voto favorevole del nostro Gruppo. Ringrazio però anche tutti gli appassionati, i volontari e gli Enti locali che in questi anni un po' di vuoto legislativo hanno sopperito, come spesso succede in questo e in altri ambiti del nostro Paese, alla carenza di fondi e alla carenza legislativa, e lo hanno fatto con passione e con uno spirito anche professionale, che ha consentito di conservare e di trasferire fino ai giorni nostri un patrimonio che diversamente si sarebbe disciolto, disperso. Tra l'altro questa attività merita di essere menzionata anche per il fatto che, a seguito dei mutamenti meteorologici in alta quota, le vestigia della prima guerra, che tornano fuori dopo decenni sotto il ghiaccio, sono ancora numerose, e soprattutto stanno aumentando i ritrovamenti di caduti che sono rimasti in quelle zone una volta morti. Ma io credo che oggi, trattandosi anche del 4 novembre, una data evidentemente che non è stata scelta a caso per l'approvazione di questa legge, vada innanzitutto ricordato il grande bilancio di morti, di sacrifici e di sofferenze che quella guerra, come tutte le guerre, provoca e ha provocato. In particolare, il peso che questi sacrifici hanno avuto per la nostra Regione, per le nostre popolazioni, e in particolare per quelle popolazioni che si sono trovate non solo impegnate al fronte per la presenza tra i militari di truppa... i propri familiari, ma perché il conflitto, il fronte era sotto casa, anzi sopra casa nella maggioranza dei casi, visto che era un fronte in alta quota. Quindi è chiaro che a loro oggi, il 4 di novembre, senza retorica credo che vada un pensiero, come a tutti quelli che sono morti a seguito di disastri di questa natura.

Oggi è una data che ha un forte simbolismo, io credo che sia utile ricordare proprio oggi la

fondamentale importanza della cultura, della pace e della cooperazione, che sono le vere alternative alla guerra per dirimere le cause.

Noi – e io credo che sia un titolo di merito da ascrivere a tutti quelli che hanno partecipato alla discussione in Commissione – abbiamo evitato di addentrarci in valutazioni di natura storica e ancor di più ideologica della guerra, non perché ne avessimo paura o perché non avessimo delle opinioni, io personalmente ce le ho, credo ognuno in quest'aula ce le abbia, ma perché giustamente abbiamo lavorato per cercare di fare una legge che puntasse a un obiettivo, che è quello poi che nella legge c'è, di circoscrivere questa azione a quello che noi volevamo fare, cioè tutelare il patrimonio di lasciti che la prima guerra mondiale ha fatto, non tanto usare questo argomento, questa esigenza per sostituirci agli storici.

La grande guerra ha lasciato in tutta la Regione alpina nostra, della Regione, un enorme sedimento costituito da miti in alcuni casi, da memorie private e collettive, ma soprattutto da infrastrutture che sono le parti del conflitto che sono arrivate fino a noi. Quella è stata una grande e tragica esperienza collettiva, vissuta peraltro in una situazione dove le genti di montagna non hanno mai probabilmente assunto tra i loro valori quello della cultura del nemico che stava dall'altra parte; si sono trovati a dover combattere o a dover subire i combattimenti in una situazione la cui probabilmente dinamica dei fatti, sia prima che durante, sfuggiva. A quasi cento anni dalla conclusione di quel conflitto, usare queste memorie in maniera pacifica e per favorire la collaborazione credo che sia un fatto importante, tanto più in una Regione che ha un'enorme quantità di chilometri di fronte, sia in alta quota sia per quanto riguarda la Linea Cadorna, che era la linea di contenimento nel caso di sfondamento – com'è noto – nel fronte principale, il fronte avanzato.

Le condizioni orografiche, ambientali, in cui quegli avvenimenti e quei lasciti si trovano, sono completamente cambiate per fortuna; la fortuna è che la storia non la fanno le guerre solamente, la fanno soprattutto gli uomini, le donne, la loro capacità di cooperare, di collaborare. Oggi, laddove c'erano le trincee, ci sono percorsi di trekking; laddove c'erano le strade militari si va in mountain bike o a piedi. Ma credo che tutto questo debba comunque essere considerato all'interno della conservazione di quei valori e di quei patrimoni che hanno avuto un determinato significato.

La legge – giustamente credo – fa fare un salto, tenta di far fare un salto in avanti anche dal punto di vista culturale, non solo dell'impiego di questi lasciti in maniera pacifica, cooperativa, e per dimostrare appunto un uso differente del paesaggio anche nel quale si collocano, ma cerca di far fare anche un salto in avanti dal punto di vista dell'acquisizione di una mentalità un po' meno... permettetemi, in maniera certamente non offensiva, di definirla per sintesi campanilistica. Noi siamo di fronte a ritrovamenti, a patrimoni, a strutture che hanno un valore che va al di là ovviamente del luogo in cui sono fisicamente collocate, e oggi, domani, con questa legge credo si potrà lavorare di più per la realizzazione di vere e proprie reti organizzative, reti di valori anche, che scavalchino i vecchi confini delle trincee, reti tecnologiche che utilizzino la migliore tecnologia per realizzare anche archivi infotelematici, come la legge dice. Ma definire anche standard di conservazione, definire procedure, offrire la possibilità di conoscere una domanda aggregata dei servizi, è un modo anche per valorizzare in modo più complessivo, in modo più facilmente vendibile, in senso positivo e non solo commerciale, questo prodotto, cioè il prodotto di un territorio che riesce ad integrare la sua storia del passato con il presente, e lo fa in un momento in cui ci apprestiamo anche a realizzare un'iniziativa importante come Expo 2015. Credo che Expo 2015 possa essere una buona occasione anche per far conoscere questo collegamento tra la legge e un avvenimento di carattere internazionale, mondiale. Far conoscere se lavoriamo – e da questo punto di vista poi concluderò con un ragionamento preciso, rivolto all'Assessore – noi potremmo sfruttare questa occasione di Expo 2015 per fare in maniera che questo patrimonio sia conosciuto maggiormente. Fa parte della nostra cultura, fa parte della nostra storia, va integrato nel piano territoriale di sviluppo della nostra Regione e dei singoli territori.

È per questa ragione che credo – e qui chiedo che l'Assessore, che poi immagino interverrà, ci dica una parola chiara – noi abbiamo tolto, ci è stato chiesto di togliere, di modificare il riferimento ai 400 mila euro di finanziamento per il sostegno all'avvio pratico di questa legge, cosa che è stata fatta in omaggio ai principi con i quali tutte le leggi che si fanno citano poi espressamente la necessità di uno specifico provvedimento. Però io chiedo all'Assessore di precisare in quest'aula, come ci è stato detto in Commissione, che questo resta l'impegno della Giunta, perché è evidente che tutte queste cose che ci stiamo dicendo alla fine non hanno un finanziamento consistente e preciso, difficilmente riusciranno a trovare una precisa realizzazione. Siccome sappiamo che sono aperti urgenti problemi, soprattutto nell'area della conservazione, della promozione di nuovi ambienti in cui conservare, tutelare e promuovere quello che già è stato trovato, quello che già è stato catalogato, che differentemente rischia

di essere non consultabile, non godibile da parte del pubblico, ecco, io per queste ragioni chiedo che l'Assessore sia preciso su questa partita.

Sì, grazie. L'argomento è ovviamente delicato ed è un argomento sul quale c'è una sensibilità purtroppo accompagnata da una scarsa conoscenza probabilmente delle tematiche che ci sono - mi riferisco ovviamente al proponente, che conosce molto meglio, anche magari molto meglio di me la questione.

Noi, sottolineando la sensibilità e l'attenzione verso questo problema, però facciamo rilevare che immaginare di risolverlo semplicemente con una questione di spostamento delle spese da chi paga, cioè dalla famiglia allo Stato, in realtà non ci risolve questo problema perché mancano due componenti, di cui una è essenziale: in molte situazioni stiamo parlando di casi che sono evidentemente difficili perché si tratta di persone che sono oggettivamente sepolte, disperse. Quindi, senza una normativa che regolerebbe anche un po' la gestione di questa partita, rischierebbe di essere una cosa un po' difficile da gestire, mettiamola così.

Secondo, più importante: che questa è una questione che richiede anche la ridefinizione di accordi di carattere internazionale sulla questione di queste sepolture.

Per cui, condividendo la questione che viene posta, però il testo all'ordine del giorno non... se si fosse potuto affrontare in un'altra maniera avremmo anche convenuto, così come formulato non ci convince per queste ragioni. Per cui ci asterremo, pur condividendo se si può trovare in un'altra occasione il modo di riproporre la questione in modo un po' più praticabile.

Seduta del 18/11/2008

Crisi mondiale dell'autunno 2008, i suoi riflessi sull'economia lombarda, i provvedimenti conseguenti

Grazie. Io credo che intanto pare si possa dire che stiamo dando una testimonianza di maturità, non di grande presenza ma almeno di maturità per quanto riguarda il tono e le modalità con le quali questo dibattito si sta svolgendo, perché ha privilegiato sicuramente la proposta e la discussione, anziché la polemica e la propaganda, cosa che non era proprio scontata nel momento in cui l'argomento di cui stiamo parlando è chiaramente un argomento difficile. Io concentro l'intervento per restare nei miei minuti solo su alcuni aspetti molto pratici della crisi.

Dopo anni di relativa crescita occupazionale, il 2007 mostra forti segni di cedimento che non sono ancora quelli dovuti alla recente crisi finanziaria, quelli devono ancora farsi sentire, e oggi Tremonti ne ha parlato con toni direi - se mi si passa il termine - apocalittici, ne ha parlato con dei toni molto pesanti parlando di una riduzione in termini di parco imprese del 15%. Siamo di fronte a una situazione che in qualche maniera in Lombardia ancora non si è dispiegata, spero che non si dispieghi in questi termini neanche successivamente, abbiamo una caratteristica del nostro modello produttivo che essendo flessibile più che altrove cerca di adattarsi alle situazioni difficili prima di subirne gli effetti, però la cassa integrazione intanto è salita già del 60% soprattutto per quanto riguarda la cessazione di attività d'impresa, cioè i casi disperati, senza soluzione. Nel tessile abbiamo, senza quella in deroga, cioè al netto di quella in deroga, per chi è sotto i quindici addetti già il 50% in più rispetto al 2006, nel settore metalmeccanico al 42% con punti come a Lecco del più 130%; a Bergamo la situazione del tessile renderà ancora più drammatico di questo 130% probabilmente il dato.

Questa crisi siccome non è ancora legata a quella finanziaria, noi stiamo discutendo di situazioni di difficoltà precedenti la situazione della crisi finanziaria che ci ha portato la situazione americana; quella la vedremo dopo, è una crisi strutturale, questa di una parte del nostro sistema manifatturiero che ridisegnerà l'economia industriale di alcuni territori in maniera radicale. Per dare una risposta al problema bisogna quindi rendersi prima conto di quale sia il problema.

Stiamo assistendo a una nuova trasformazione del modello industriale lombardo, non certamente una sua sconfitta, ed è una trasformazione conseguente alla riorganizzazione dei mercati internazionali, della convenienza sull'uso e l'accesso a materie prime, sulla manodopera a basso costo in alcune realtà, vantaggi locali di tipo fiscale, infrastrutturale, eccetera. E noi ovviamente non possiamo permetterci di cambiare tipo di sfida, dobbiamo continuare per una sfida basata sulla qualità più che sui costi, che non avremo alcuna possibilità di vincere. Dobbiamo lavorare insieme per dare a questa trasformazione un

volto socialmente ed economicamente accettabile, senza farci prendere dal panico né dalla sindrome della decadenza industriale, stiamo purtroppo pagando il ritardo col quale il Paese o la politica si sono resi conto che il modello economico italiano e, quindi, la sua capacità di produrre ricchezza sono legati fondamentalmente all'industria manifatturiera che trasforma materie prime, e noi in Lombardia abbiamo una realtà che è all'apice di questo modello ed è perciò più esposta alle situazioni di difficoltà, proprio perché è sulla frontiera più avanzata della competizione. Una crisi del modello lombardo taglierebbe le gambe prima di tutto alla parte più debole del Paese, perciò occorrono al Governo attenzioni straordinarie alla Lombardia, che a sua volta deve sapere rispondere con uno sforzo straordinario e unitario alle sfide.

Hanno sbagliato certamente quelli che pensavano a un'altra economia al lavoro immateriale, tutte queste cose qui, adesso siamo di fronte alla dura realtà che ci riporta alla concezione che senza industria che tira questo Paese perde posizioni, perde ricchezza, torna indietro.

Noi in questi ultimi tre anni abbiamo dotato la Lombardia anche credo con un contributo significativo da parte della minoranza di un sistema legislativo molto avanzato, di ultima generazione si usa dire, che ci ha messo nelle condizioni per quanto riguarda la formazione e l'istruzione professionale, il mercato del lavoro e la legge sulla competitività di avere un sistema legislativo che nessun'altra Regione a Statuto ordinario ha. E' chiaro che bisogna adeguare la capacità di gestione di questi strumenti nuovi a quello che ci è dato di fare, di essere, di avere a disposizione come strutture. Io vedo dei grossi problemi da questo punto di vista, credo che siamo di fronte anche a comportamenti da parte del Governo che non ci aiutano, perché abbiamo assistito di fatto a un blocco della riforma del sistema di istruzione e formazione professionale, che era alla soglia di un'intesa, stiamo rischiando di fare qualche passo indietro, mi pare di capire, rispetto a quegli elementi di autonomia che tra l'altro avevano generato anche i ricorsi alla Corte costituzionale del Ministro Fioroni. L'Assessorato all'industria, io non credo di essere stato molto assente, sono uscito un quarto d'ora in tutta la mattinata, non ho visto l'Assessore all'industria in quest'aula, non so quando ci viene visto che parliamo di situazione industriale. C'è un Assessore all'industria? Cosa fa? Ecco, se venisse a spiegarlo credo che sarebbe un vantaggio non solo per l'opposizione, ma per tutti, anche per i cittadini. Io credo che, per farla breve e arrivare alle conclusioni rapidamente, noi saremo più efficaci se sapremo produrre comportamenti lombardi condivisi, perché è chiaro che la situazione di crisi spingerà anche a un conflitto interno al Paese e i sistemi che saranno capaci di presentarsi in maniera unitaria avranno qualche chance in più di presentarsi al Governo e nelle sedi internazionali per cercare di difendere non il proprio interesse, non il proprio egoismo, ma un vantaggio competitivo per il Paese senza il quale tutto il Paese ci rimetterebbe. Ed è con questo spirito, con questa volontà, con questa idea che noi abbiamo proposto con quell'Ordine del Giorno la costituzione di una Commissione speciale del Consiglio per farla diventare una sede, non che manchino le sedi, noi ne abbiamo forse anche troppe di sedi, il problema è che non ce n'è una che valorizzi il Consiglio.

Io non voglio il copyright, non lo vogliamo come Partito Democratico, diciamo semplicemente: Colleghi, noi abbiamo il Comitato strategico per l'innovazione, abbiamo la cabina di regia degli Assessorati, adesso ci ha detto il Presidente potrebbe partire il tavolo per il lavoro delle parti sociali, abbiamo un'unità di crisi, ma se noi vogliamo fare delle politiche condivise come dicevo prima il Consiglio, che è la sede dove questa rappresentanza globale dei nostri cittadini si manifesta, glielo vogliamo dare un ruolo? Ritenete che non dargli questo ruolo rafforzi la nostra convinzione, la nostra condivisione o ritenete che questa convinzione e questa condivisione sia peggiorata? Io credo che ci guadagniamo nella misura in cui di fronte alle difficoltà siamo in grado di esprimere delle posizioni comuni, che non significano né inciuci, né tanto meno dimenticare le nostre appartenenze politiche, ma caso mai valorizzare le nostre appartenenze di parte, con però un significato che mi pare l'economia reale, le associazioni, i cittadini si aspettano oggi dalla politica e cioè quello che le distinzioni vengono dopo l'interesse di una comunità. E credo che oggi la comunità della Lombardia ha bisogno da parte di questo Consiglio, di fronte a un evento eccezionale che per parte era stato previsto e per parte no, di fronte a un evento eccezionale ha bisogno di trovare nel Consiglio anche una risposta eccezionale. Ecco, io vi prego di considerarla in questi termini la nostra proposta di una Commissione speciale del Consiglio, non il tentativo di allungare il brodo, non il tentativo di creare sedi inutili, se no – come spiegavo anche poco fa al Presidente della quarta Commissione – noi passeremo in quarta Commissione, io mi auguro di sbagliarmi ma non credo, il tempo a ricevere aziende che verranno lì a spiegarci qual è la crisi che hanno davanti, e noi dopo avergli fatto un Ordine del Giorno di solidarietà e dire "siamo dalla vostra parte" non sapremo dirgli niente, al massimo potremo rinviare all'Assessore, se avesse voglia di lavorare come Assessore all'industria, e al Presidente della Giunta. Tutto lì, credo che forse questo Consiglio si meriti qualche cosa di più, che la Lombardia si meriti qualche cosa di più, che questa gente che viene da noi si meriti una risposta migliore. Grazie.

Seduta del 25/11/2008

Partecipazione di Regione Lombardia alla società di gestione EXPO Milano 2015 – SOGE S.p.A.

Grazie, Presidente. Il mio sarà un breve intervento per sollecitare in particolare l'attenzione su due aspetti che noi abbiamo ripetutamente richiamato e che già sono comparsi in questa discussione di oggi, la questione di una governance allargata e la questione di una inclusione delle fragilità sociali e del terzo settore in un capitolo importantissimo per i prossimi anni della nostra regione.

Io credo che sia inutile ovviamente sottolineare il ruolo straordinario di EXPO per tutta la regione, che richiede un maggiore coinvolgimento dell'insieme del sistema territoriale, sarebbe un depotenziamento delle possibilità che abbiamo di rendere al massimo quello di escludere in qualche maniera questa ricchezza che è rappresentata dall'insieme del nostro territorio. Ne uscirebbe sicuramente una manifestazione sicuramente più limitata, credo che EXPO non possa basarsi solo su un asse di governo che tagli fuori il resto della Regione, concentrandosi solo di fatto su un conflitto ora e magari un accordo domani tra Milano, Regione e Governo che, al di fuori di queste sedi che sono ovviamente frequentate, nessuno riesce a capire.

Io so benissimo che sono state definite le sedi decisionali, gli organismi e anche chi li occuperà e a nome di chi, ma come questi organismi devono operare dipende da noi, dipende dalle indicazioni, dalle direttive che tocca a noi dare e, quindi, è chiaro che se queste direttive prevedono di spendere questi organismi nella direzione di un maggiore coinvolgimento del sistema regionale, istituzionale ed economico noi non possiamo, io penso, che essere d'accordo, però queste indicazioni bisogna darle e credo che questo ruolo sia un ruolo che al Consiglio aspetti, oltre che ovviamente alla Giunta e a lei, Presidente.

Credo che dipenda da noi affiancare agli organismi decisionali propri un sistema di coinvolgimento di cui peraltro abbiamo anche parlato delineandolo, si era ipotizzato un tavolo della Lombardia, lo si chiami e lo si voglia costituire come si crede, discutiamone, però è evidente che il compito di questa sede deve essere quello di affiancare, di svolgere un ruolo a fianco degli organismi propri che devono decidere. Credo che queste due cose per quanto riguarda una governance allargata ci competano, faremmo bene a deciderle, ne uscirebbe credo nell'interesse di tutti un ruolo maggiormente rafforzato della nostra realtà.

L'altra questione che citavo riguarda la necessità di operare per favorire il massimo di inclusione nell'operazione di EXPO 2015, noi lo abbiamo citato espressamente nel nostro Ordine del Giorno, la necessità di dare particolare attenzione, prioritaria attenzione a quella parte debole e fragile della società che rischia di essere quella emarginata, quella che non ha voce in capitolo, quella che subisce, un progetto che dimentica, che – come spesso ci ha ricordato in questi mesi il nostro Cardinal Tettamanzi, presenta vaste e ampie macchie di problemi sulla questione delle nuove povertà, sulla questione della fragilità di una società che a fianco all'eccellenza e al benessere comunque rischia di escludere una parte dei nostri cittadini. Credo che dare attenzione prioritaria a una gestione di EXPO che favorisca questo inserimento, questa inclusione, significa non tanto rispondere anche a quegli appelli che ci vengono da quel mondo, compresi quelli che ci ha fatto il Cardinal Tettamanzi, ma credo che corrisponda anche alla necessità di dare valore al terzo settore, al no profit, a quella miriade di associazioni di cui siamo tanto orgogliosi e che normalmente vengono citate in tante occasioni quando si tratta di riconoscere i loro meriti, ma che in occasioni come questa dove si tratta di costruire anche un sistema di governance vengono dimenticate, tagliate fuori, magari salvo poi appioppargli una serie di compiti anche di natura pratica, il lavoro manuale. Ecco, credo che il terzo settore abbia bisogno di una sede maggiormente riconosciuta, fa parte della nostra economia, fa parte delle strutture che rendono ricca questa società e che, quindi, fa bene a rivendicare un ruolo. Credo che noi dobbiamo essere capaci di dare un ruolo anche a loro all'interno di EXPO 2015, se non lo facessimo credo che faremmo un errore, che ci limiteremmo anche qui nelle potenzialità che la nostra società civile esprime. Grazie.

Seduta del 17/12/2008

Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e bilancio pluriennale 2009/2011 a legislazione vigente e programmatico

Grazie, Presidente. Questo Ordine del Giorno, che tra l'altro richiama anche una pratica che era già stata ricordata e approvata in un altro Ordine del Giorno in un'altra occasione, sottolinea l'importanza di rilanciare questa partita impegnando la Giunta a fare gli adempimenti necessari a proposito della estensione fino a 50 chilometri dal confine elvetico e a recuperare all'interno di questo ragionamento anche i cittadini residenti in piccoli Comuni di montagna, intendendosi ovviamente per piccoli Comuni di montagna, viene spiegato nella premessa dell'Ordine del Giorno, quelli che hanno ovviamente una distanza consistente dalle grandi vie di comunicazioni.

Ora noi ci siamo rifatti nella presentazione di questa variante aggiuntiva all'Ordine del Giorno, che il Consiglio aveva già approvato sulla questione dei 50 chilometri, a un'iniziativa che è stata assunta anche dalla Regione Veneto, dove un discorso simile sulle questioni che riguardano i piccoli Comuni di montagna è stata affrontata e addirittura risolta estendendo il discorso del confine chilometrico entro il quale può essere adottato questo provvedimento della carta sconto a 75 chilometri, con una motivazione che è quella nel caso specifico anche per il tipo di conformazione geografica che ha la regione Veneto che non ci fossero passi diretti, transiti di valico diretti a scavalco del confine.

A noi sembra che le due misure messe insieme ovviamente ci stiano rispetto a quanto si sta anche decidendo a livello di Governo e, comunque, certamente in ogni caso risulta essere una riaffermazione di un impegno che ci siamo proposti e che noi pensiamo sia dovuto, anche per insistere su una tesi che è quella che in Lombardia anche da parte del Governo vengano lasciate risorse adeguate su questo specifico capitolo. Credo che, come hanno dimostrato, è vero, sono un po' pochi i dati, però gli unici che ci sono sino ad ora hanno confermato una buona riuscita dell'iniziativa ed è anche vero che in questa fase di abbassamento dei prezzi di carburanti il confronto con la vicina Svizzera può essere meno rilevante che nei mesi passati, però siccome ci siamo ormai abituati a una fluttuazione consistente dei prezzi del petrolio è evidente che ci si deve aspettare che in una fase di ripresa questa situazione di forbice riprenda ad aprirsi. Per questa ragione abbiamo presentato questo Ordine del Giorno, poi ce ne sono altri di cui sono il primo firmatario.

Sì, esatto, riguarda una questione a proposito di un tema che abbiamo più volte sollevato, qui si tratta di garantire in sostanza che nella misura in cui ci sono risorse che non sono state per diverse ragioni utilizzate appieno si proceda a mantenere in essere queste risorse che sono 5 milioni 200 e rotti euro, l'abbiamo precisato nell'Ordine del Giorno, ma soprattutto che si consideri il fatto che noi abbiamo già una serie di progetti che sono stati approvati, ma che non è stato possibile finanziare per la solita questione dell'esaurimento di risorse, che poi è ritornata invece possibile per le ragioni che già dicevo prima, quindi non credo che servano altre grandi argomentazioni.

Questa è una questione, anche qui, della quale ci siamo già occupati nel passato anche con un voto praticamente unanime, io ricordo che in Italia il problema riguarda 141 mila persone ogni anno e che è una stima in difetto in quanto non è aggiornata, riguarda dati del 2006, in Lombardia siamo a ben 35 mila malati terminali ogni anno che affrontano la fase terminale della vita spesso in mezzo a enormi sofferenze per la mancanza di una diffusa e adeguata pratica delle cure palliative. Grazie a questa insistenza si è arrivati a sperimentare con una destinazione approvata in Giunta di 5 milioni di euro, un trasferimento sperimentale alle aziende ospedaliere per ottenere una sperimentazione specifica in questa area di intervento. Ora è inutile ricordare che questa è un'area di intervento drammatica che non riesce a esprimere ovviamente una grande pressione per evidenti ragioni, quindi è evidente che bisogna cercare di dare voce a una situazione che è ai margini del sistema sanitario.

Ora fermo restando che sicuramente il sistema sanitario di regione Lombardia ha una sviluppata sensibilità su questo tema certamente superiore ad altre regioni, credo che sia assolutamente necessario nel momento in cui si va avanti con la sperimentazione però fare un passo in più, cioè rendere strutturato nel bilancio un impegno finanziario. Perché è necessario rendere strutturato questo impegno? Non mi interessa tanto che ci siano delle risorse aggiuntive, se si può ben vengano, si possono anche utilizzare le risorse che ci sono alla condizione di vincolarne una parte, e credo che sarebbe un segnale non tanto significativo dal punto di vista economico, perché ho premesso che la richiesta non è quella di aumentare, se no non stava in un Ordine del Giorno ma c'era un emendamento, ma quello di dare un segnale forte in questo momento, e ce n'è bisogno, che nella struttura della spesa sanitaria lombarda c'è una quota anche poco significativa dal punto di vista quantitativo, ma molto significativa dal punto di vista etico, morale e

dell'indirizzo, che credo la Regione deve come segnale ai nostri cittadini, ripeto, alle 35 mila persone dietro alle quali ci sono famiglie, eccetera, io non vi tedio con i dati che riguardano la difficoltà di consumo di prodotti oppiacei e di vari altri prodotti medicinali che sono necessari in questa fase della vita. Noi siamo il fanalino di coda in Europa, per questa ragione in un'altra parte dell'Ordine del Giorno si dice anche che se sarebbe una buona cosa se ci ponessimo tutti insieme l'obiettivo di arrivare entro la fine di questa legislatura all'approvazione di una specifica legge regionale a sostegno delle cure palliative della cura del dolore.

A questo proposito ricordo che nella storia recente sanitaria di Regione Lombardia c'è stato un tentativo anche lodevole, purtroppo poi arenatosi per svariate ragioni che qui non mi interessa ricordare, e che andrebbe ripreso, il tentativo era proprio quello di istituire nell'ambito dell'Assessorato alla sanità una specifica divisione specializzata. Qui c'è bisogno di fare una legge anche per stimolare l'ambiente universitario a produrre formazione ed è per questo che si chiede anche che nella specifica voce da dedicare alla questione cure palliative e terapie del dolore, ci sia un'attenzione particolare, un piano formativo rivolto al personale. Guardate che nelle nostre università questa partita non viene neanche considerata, non esistono master formativi per preparare medici e personale infermieristico a trattare questa fase delicatissima della vita che – ripeto – riguarda 35 mila persone ogni anno.

Io annuncio che se fosse necessario, io spero di trovare come ho già trovato in altre occasioni un consenso ampio su questa impostazione, però se così non fosse io chiederò il voto segreto su questo Ordine del Giorno, perché se capisco anche le difficoltà di bilancio credo che a maggior ragione i Consiglieri debbano essere messi nelle condizioni di totale libertà di esprimersi su un argomento e poi, magari, in un'altra sede per altre questioni, per altre persone facilmente si presta a strumentalizzazioni, mi riferisco al caso dell'eutanasia ed altre cose. Qui ci sono cose concrete, cominciamo a fare queste, poi magari ci occupiamo anche delle altre.

Poi ho ancora due Ordini del Giorno, Presidente?

Adesso vado al 1799, che è quello firmato da tutti praticamente.

Esattamente, la Prima Guerra Mondiale, cioè fa riferimento alla legge che abbiamo approvato, qui c'è la legge che abbiamo approvato in modo unanime a proposito della tutela del patrimonio museale e storico della Prima Guerra Mondiale. Ricordo che nel testo, nella penultima versione del testo, arrivata peraltro dalla Giunta in Commissione, c'era un impegno di spesa per l'avvio della legge di 400 mila euro annui, che poi venne tolto per impostazione legislativa tradizionale che rimanda a un successivo provvedimento e finanziamento della legge.

L'Assessore Zanella in Consiglio non ha però avuto difficoltà a confermare che questo era l'orientamento della Giunta, questo Ordine del Giorno firmato da tutti i Gruppi politici, ne manca qualcuno perché quando ho fatto il giro non erano magari presenti in aula ma la legge è stata approvata da tutti, quindi l'Assessore era il primo a essere d'accordo nel ribadire questi 400 mila euro. Ecco, io credo qui di sollecitare che poi nella gestione del bilancio effettivamente questi 400 mila euro ci siano, è fondamentale anche perché senza quei soldi questa legge non parte.

Seduta del 17/12/2008

Legge finanziaria 2009

Per motivare con parole, che peraltro sono scritte nell'emendamento, ma vorrei richiamare l'attenzione, questo emendamento è stato sollecitato da diverse aziende speciali dei vari Comuni che di fatto hanno la struttura giuridica simile a quella delle ASP, le aziende pubbliche di assistenza sociale, intervengono nello stesso campo d'azione che è prevalentemente quello della gestione di RSA per anziani, ma hanno un differente trattamento Irap, che ovviamente alla fine si trasforma in un aggravio di costi. Se io faccio lo stesso servizio, però con due strutture giuridicamente differenti, mi trovo in una situazione differente.

Io ricordo tra l'altro, essendomi andato a vedere un po' la storia di questa norma, che nel lontano 30 gennaio del 2003 il Consiglio regionale già aveva impegnato la Giunta a farsi interprete presso il Governo perché le ex IPAB, che sono poi quelle che si sono trasformate in ASP, fosse consentita anche l'estensione a loro dello stesso trattamento Irap in essere per la fattispecie delle ONLUS. Quindi per questa ragione viene presentato questo emendamento.

Il 16, lo illustro, è di risulta rispetto a questo, è una variante di livello inferiore, siccome l'Assessore, penso che poi lo dirà lui, ma mi ha già fatto obiezioni di natura tecnica sulla competenza della Regione, il problema è anche in attesa eventualmente di una disponibilità governativa specifica sull'ITrap di comunque procedere ad abbatterla almeno di 3 punti, così come è stato fatto per le scuole materne.

Seduta del 18/12/2008

Disposizioni in materia di istruzione, modifiche alla l.r. 19/2007

Grazie. Io ricordo che stiamo discutendo delle modifiche a una legge importante, sulla quale è stata fatta dal Presidente Formigoni una grande campagna, credo la più grande e anche costosa campagna pubblicitaria di questa legislatura, camuffata un po' da informazioni istituzionali, perché probabilmente in parte lo era anche, molto poco di parte, e questa campagna pubblicitaria che abbiamo visto sui muri della città, in metropolitana, sui treni, parlava di una fantomatica scuola lombarda. Poi arriviamo ad una conclusione che è sostanzialmente quella proprio di modificare, di fare quelle modifiche che servono per togliere... Io alla scuola lombarda ovviamente non ho mai creduto, credo che sia inapplicabile, sbagliata, sarebbe come dire nella società della competenza e della conoscenza internazionale che la Lombardia si mette a battere una propria moneta e in questa maniera pensa di rafforzare le proprie posizioni sui mercati internazionali. Per definizione la conoscenza deve allargarsi, capace cioè di interloquire con tutti. Per queste ragioni la campagna era una campagna demagogica e oggi ne scopriamo le fondamenta, purtroppo nel frattempo tra le altre cose si è perso nel tempo e si sono buttati via dei soldi.

Ma poi ricordo anche all'epoca del Governo Prodi in particolare le feroci polemiche contro il Ministro Fioroni, di volta in volta accusato di essere un centralista, un incompetente Ministro dell'istruzione e via di questo passo; abbiamo passato mesi in cui le discussioni sulla scuola in Lombardia venivano con i giornalisti che di volta in volta intervistavano il Presidente Formigoni e il Ministro Fioroni per vedere quali erano in quel momento le accuse più gravi che circolavano. Siamo arrivati a una legge costruita con un positivo percorso al quale noi siamo contenti di avere dato un contributo importante, perché la legge sulla formazione, sul sistema di istruzione di una Regione importante come la nostra non può che essere qualche cosa che va al di là degli schieramenti politici, qualche cosa destinato a durare oltre una legislatura, e infatti correggevamo una legge che era durata ben 27 anni, a conferma di come la storia di questa Regione è stata rispettosa di questo ruolo di relazioni tra maggioranza e opposizione. E non comprendiamo la ragione per la quale, dopo avere sostenuto in epoca di approvazione della legge, lo ricordava molto bene prima la Collega Valmaggia, dopo avere sostenuto in occasione dell'approvazione della legge che alcune cose non bisognava inserirle semplicemente per essere accondiscendenti con la citata campagna elettorale, si può dire, ma campagna pubblicitaria di cui ho poc'anzi parlato del Presidente Formigoni; cioè, in sostanza si è cercato di mettere disseminando qui e là nella legge delle cose che non c'entravano niente con la legge, ma che servivano per dimostrare che quella campagna di pubblicità poi aveva prodotto una legge. Nel frattempo si creavano le condizioni per arrivare a un ricorso costituzionale, come puntualmente è avvenuto.

Noi, che ovviamente non eravamo d'accordo sulla campagna che il Presidente Formigoni aveva così efficacemente promosso, sostenevamo di stare con i piedi per terra, al contenuto e al merito della legge, in maniera da evitare in sostanza di incorrere in quello che poi è avvenuto, e qui siamo al terzo atto della storia, l'atto in cui ci sono state tutte le accuse più pesanti verso un Governo che portava in Corte Costituzionale questo conflitto. Venne perfino organizzata in qualche maniera una grande manifestazione di qualche decina di persone sotto le finestre del trentesimo piano per sostenere la importanza della riforma della scuola lombarda e attaccare il Governo e il Ministro Fioroni. Questa è la storia facilmente verificabile a livello di cronache giornalistiche.

E allora, se si tratta di modificare quelle parti della legge che in qualche maniera hanno generato il ricorso alla Corte Costituzionale noi non possiamo che essere d'accordo, eravamo talmente d'accordo che all'epoca dicemmo esattamente quelle questioni, inascoltati, perché si era pensato di farne un caso di scuola politica, naufragato come ho appena finito di dimostrare. Siamo arrivati a una situazione paradossale in cui a un lavoro che peraltro nel frattempo era andato avanti, perché a onor del vero non è che dopo le polemiche con Fioroni si sono fatte solo polemiche col Ministro Fioroni, no, era aperto un tavolo per cercare di fare un'intesa, e si era arrivati, ce lo ha ricordato anche in Commissione un po' di tempo fa l'Assessore Rossoni, a un passo dal fare un'intesa, poi è caduto il Governo, eccetera eccetera.

Nel frattempo, dalla nascita del nuovo Governo sono passati però otto mesi e quindi si è perso anche un po' di tempo per recuperare con l'intesa, però a noi sembra che nell'intesa se le modifiche della legge sono orientate a favorire un'intesa e quindi a portare al ritiro dei ricorsi costituzionali, be', il problema in qualche maniera qui forse lo si poteva affrontare anche in modo un po' più soft, perché spariscono alcune importanti affermazioni, per esempio a proposito del collegamento tra formazione professionale e sistema di istruzione superiore e poi di università. Ora, questo come noto era il nodo della discordia con il Governo, insieme a quello per cui il Governo era accusato di essere centralista e cioè che chiedeva che gli accrediti per i centri di formazione professionale, frequentando i quali si sarebbe potuto assolvere l'obbligo di istruzione fino a sedici anni, venivano fatti con delle disposizioni ministeriali. Il conflitto, chiamiamolo, di natura ideologica verteva su queste due grandi questioni, si cercava di dire "no, la competenza, gli accrediti devono essere roba regionale, dimenticando che l'Italia è lunga e che la storia della formazione professionale non è fatta solo di episodi edificanti, anche in questa Regione, non solo in altre Regioni". Dall'altra parte si era fatto il discorso dei poli per l'altra formazione tecnologica, che erano in sostanza il tentativo di costruire una filiera corta ma completa, che dalla formazione professionale ci portava all'Università. Qui dentro ci sono alcune modifiche che a me pare portino il rischio di vedere questo percorso svuotato, deviato, chiamate come volete il concetto, ma certamente non c'è più con chiarezza quel discorso.

Noi ci aspettavamo certamente di collaborare a trovare una soluzione a questo problemi e per questo non abbiamo condiviso l'idea di utilizzare questo strumento, quello che ora stiamo utilizzando, cioè quello di un collegato alla Finanziaria, perché qui non siamo di fronte alla necessità di una correzione tecnica urgente per un problema che ho appena finito di dire ci trasciniamo da diciotto mesi, perché se è vero che con Fioroni si è arrivati a fare a un passo dall'accordo la sera prima della crisi di Governo, è anche vero che bastava fare il tentativo, essere più efficaci il mese prima, oppure lo si poteva fare con la Gelmini un po' più in fretta, forse la signora Ministra era occupata a fare altre cose in giro per l'Italia per la scuola.

Comunque sia, ci viene di fatto impedito di ragionare, ma non all'opposizione che in questo caso sinceramente ha fatto molta poca opposizione e molta o tante collaborazione, ci si impedisce di proseguire su questa strada, ma ci si impedisce anche di fare una discussione con tutti quei soggetti che in qualche maniera hanno portato il loro importantissimo contributo nel corso delle audizioni a costruire un progetto condiviso. Non si capisce la ragione per la quale si usa questo strumento, non ci è stata adeguatamente e più che adeguatamente in forma convincente spiegata in Commissione, penso che gli argomenti saranno più o meno ripetuti oggi, però è sintomatico di un malessere che io credo ritorna su questo tema della formazione.

Noi avevamo iniziato un percorso virtuoso, importante, poteva essere un punto di riferimento per completare sul piano della formazione professionale e di istruzione tecnica un percorso vero di riforma in senso anche territoriale della scuola, prendiamo atto che in questa maniera quel percorso che ci vedeva un po' tutti coinvolti viene azzoppato, viene interrotto, non si capisce la ragione per la quale si è proceduto e si vuole procedere con insistenza su questo terreno, tanto più che – ripeto e torno a sottolineare – il nostro non è stato un ruolo di opposizione alla legge e non lo è tuttora, ma è stato, è e vorrà essere speriamo anche in futuro un ruolo di collaborazione. Perché? Perché la crisi che abbiamo di fronte oggi, ma ieri erano i cambiamenti del mercato del lavoro, è chiaro che ci portano a un discorso che è quello di una società, di un'economia, di un'impresa che ha bisogno di formazione eccellente, che ha bisogno di capitale umano preparato, che ha bisogno di un sistema tranquillo, non teso, non preoccupato del proprio futuro, che ha bisogno di poter programmare gli interventi, questa è la realtà che ci chiede il sistema, le parti sociali. E' evidente che la crisi che abbiamo oggi e che presumibilmente peggiorerà, come il dibattito di queste settimane anche in quest'aula ha avuto modo di discutere, nel 2009 questa situazione si renderà ancora più acuta e quindi è evidente che creare condizioni di consenso, condizioni di gestione comune io credo che aiuti il sistema e noi restiamo convinti della bontà di questa strategia. Quindi credo che ci sia bisogno di lavorare per un'applicazione della legge, per strumenti di accompagnamento, per un impianto anche relazionale che sia adeguato a fare questa operazione e che non, invece, danneggi questa operazione, perché questa è la questione.

E vengo al penultimo argomento. In questo contesto io mi permetto di sottolineare qui una questione abbastanza forse di addetti al tema, ma che è di rilevante importanza, perché in questo contesto che ho appena finito di descrivere che ci aspetta nel 2009 e che per certi versi è già sotto i nostri occhi, noi dovremmo aumentare o non ridurre se vogliamo gli investimenti verso il capitale umano, mentre qui mi pare che ci sia il tentativo, non sto dicendo della nostra Regione necessariamente, ma c'è un tentativo di fatto determinato dalle preoccupazioni che ha la gente e che ha il sistema di vedere questi investimenti, affidi per politiche attive diventare secondari rispetto a quelli per la semplice assistenza. Se noi

dovessimo assistere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi al trasferimento di risorse dalle politiche attive del lavoro di cui la formazione fa parte a politiche di assistenza, è chiaro che noi creeremmo due problemi, uno depotenzieremmo la possibilità di dare risposte adeguate al sistema, l'altro è quello di creare degli assistiti che, come ci ha ben ricordato anche un recente articolo di De Rita sul Corriere della Sera, non sono proprio in sintonia con la cultura dei lombardi e con il modo di fare dei lombardi, però queste non sono cose avulse dai comportamenti che noi abbiamo su leggi importanti e fondamentali come questa, a meno che – e chiudo su questo argomento per trattare l'ultimo e ho finito – non siamo di fronte anche in questo caso alla chiusura di un cerchio sostanzialmente di tipo propagandistico, che però rischia di lasciare sul terreno un pezzo dell'autonomia della Lombardia, perché a me pare, e lo dico con preoccupazione, spero di incontrare anche un'opinione di questo tipo da parte dell'Assessore, che noi stiamo correndo il rischio in Italia come in altri Paesi, a dire la verità, che la crisi porta alla centralizzazione della gestione degli strumenti da mettere a disposizione sul territorio nazionale.

Per cui se al trasferimento di fondi destinati alle politiche attive del lavoro verso le politiche assistenziali corrispondesse un ruolo più importante e centralizzato a Roma del Ministro Sacconi, io sarei un po' preoccupato, ma non perché è Sacconi la cui competenza è nota, eccetera eccetera, perché andiamo in una direzione che è differente rispetto a quella di cui abbiamo bisogno e cioè portare risorse vicino alle imprese e vicino ai lavoratori. Dovremmo arrivare a smontare un disegno centralista, ci si arriva di più io credo se c'è un consenso unanime nella Regione.

Ultima questione riguardo a Lombardia Eccellenza. Siccome molte cose le ha già dette la Collega Valmaggì, io dico solo che come minimo il Ministro Gelmini credo sia un po' inorridito leggendo i testi che sono proposti qui, perché parliamo di questioni molto generali, accentuare e valorizzare la dimensione estetica nei contenuti dell'apprendimento, favorire la realizzazione di reti di transazione. Questa terminologia siccome nessuno è nato ieri si usa solo in due casi, o perché le idee sono poche e allora si sta su cose scopiazzate, e non credo che sia questo il caso, non mi pare perché la qualità delle persone, l'esperienza mi porta a dire che non mancano certamente le idee, oppure perché si pensa di indirizzare già in qualche maniera con questi modi di descrivere i soggetti. Io credo che noi avremmo bisogno più che di contenitori di questa natura, di concetti di questa natura; io non sono contro la nascita di Lombardia Eccellente, io sono contro la nascita di una struttura che rappresenti il rischio di una zona franca avulsa da controlli, di una zona che non deve rendere conto a nessuno, di una zona che è governata dal direttore generale, del quale peraltro io ho un'ottima opinione. Quindi non c'è nulla di personale, c'è solo una struttura che fatta in questa maniera e con questa procedura alimenta il sospetto che si voglia costruire una zona franca. Perché dobbiamo depotenziare il concetto di eccellenza? Perché non dobbiamo fare un'operazione, invece, dove sia chiaro che questo strumento è uno strumento che relazionerà la Commissione, che relazionerà il Consiglio, che consente alla Giunta di essere coinvolta? Qui in sostanza stiamo, se passasse questo impianto, arrivando ad una conclusione unica, che noi dopo il coinvolgimento di oggi, cioè una tantum, il Consiglio non sentirà mai più parlare di questo argomento e io mi auguro di non doverne neanche sentire parlare nelle cronache giudiziarie, come è successo in altre situazioni, perché quando si creano le zone franche non lo si può fare neanche con le migliori intenzioni del mondo, però è evidente che si fa qualcosa di diverso, di sbagliato, di pericoloso. Per cui la nostra non è un'opposizione all'eccellenza, io credo che tutto il mio intervento, tutto il nostro comportamento sta a dimostrare che noi abbiamo lavorato credendoci in quella direzione, noi vogliamo solo evitare che ci sia il rischio che dietro questo cartello dell'eccellenza ci possa essere una valutazione differente, un rischio; se vogliamo fare dell'eccellenza noi abbiamo le condizioni per farla, rendiamo noti i criteri di accesso all'eccellenza, rendiamo noti i metri di valutazione, non una tantum come ci si propone, ma come costante relazione col Consiglio, come costante relazione con la Commissione.